Anno XXXVIII. 30 Luglio 1911. Numero 31.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 centes.).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Da Nova York a Roma in canotto. — La frana nelle cave di Carrara. — L'ultima notte delle roulettes a Milano. — Il circuito automobilistico della Sarthe. — La fine della crociera motonautica. — Le polemiche diplomatiche sul Marocco. — Il progresso in Abissinia e la Missione a Milano. — Il grande fregio di Edoardo Gioia al padiglione delle feste a Roma. — Venezia all'Esposizione Etnografica di Roma.

Corriere (Il caldo. Il prefetto Garroni ambasciatore. La dittatura Giolitti in Italia e la dittatura Asquith in Inghilterra. Il grido di Lloyd George per il Marocco), di *Spectator*. — Il padiglione inglese all'Esposizione di Roma, di *Diego Angeli*. — Incendio a bordo (fine), novella di *Guido Milanesi*. — Il ponte di Galata e veduta di Stambul ove è scoppiato un incendio che distrusse migliaia di case. — L'Istituto Angelo Mosso sul Monte Rosa. — Le nostre attrici e l'Amante Ig[...] di Amalia Guglielminetti. — La medaglia d'oro offerta a Carlo Vigliardi-Paravia. — Busto a G[...]tile da Foligno in Perugia. — Ritratti: Camillo Garroni, Mayor des Planches, Canalejas, Gi[...] Cambon, De Selves, Geoffray, Kinderlen Waechter, Schoen, cap. Fabbroni. — La Settimana.

SCACCHI.

Problema N. 1764 di L. Moad.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1761:

(LEBNER)

BIANCO.	NERO.
1 C f6-h7	1 C c7-e8
2 D g7-d7+	2 R e6×d7
3 C h7-f8 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Marcello Fiano, Roma; Arnold, Brescia; Pericle Fabroni, Sacile; G. Borea, San Remo; Roberto Cabib, Livorno; Maggiore Cav. Moscuzza, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Ernst Weinzureig, Lipsia; Emidio Poli, Alessandria; prof. M. Hingerl, Schio; pel Circolo Caccia e Pesca, Ernesto Villari di Bologna; Roberto Caid, Torino; Ugo Wodicka, Budweis (Boemia); Pastò Gio. Batta, Bagnoli di Sopra; Dilettanti Café de la gare, Rapallo; dott. Ig. Mezzasalma, Rometta Marea; chimico F. Labella, Isernia; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; A. Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; G. B. Valcamonica, Roma; avv. A. Gallarati, Faenza; Caffè Borsa, Lonigo; Giacomo Adoni, Torino; M. Bendazzoli e G. U. Trombini, Legnago; Ercole Beltrami, Milano; Gaetano Crestana, Schio; Golzo, capitano 21° artiglieria, Piacenza; Franz Ceroni Giacometti, Faenza; prof. Hingerl e Gaetano Saccardo, Schio; Circolo Scacchi, Mira Veneta; dott. Giulio Antonibon, Faenza; dott. A. Gallarotti, Faenza; J. Domac, Graz; Gremio Literario, Lisbona; Tur. Bolognini, Torino; Giulio Domaes, Graz; N. Hulss, Milano; Agostino Durazzo, Pegli; prof. Giulio Antonibon, preside del Liceo di Faenza; dott. Francesco Zacco, Torino; V. Giordana, Venezia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Anagramma a frase.

Omaggio all'amico E. Terruzzi.

IL MIO LAVORO.

Ho voluto ingannare tempo vario
Per contare i miei giochi pubblicati
In dodici anni, ed ecco i risultati
Di tutto il mio lavor straordinario:

Fra enigmi, intarsii, cambi di vocale,
Sciarade, stelle, scambi pur d'accento
INTER (*) lavori, e più che d'ottocento
Mila versi in più distici un totale.

Ad opera compiuta, ho ripensato
Incredulo d'aver scritto sì tanto,
E mi convinsi quale amore e quanto
All'arte bella io abbia dedicato.

E *un due tre fine* da studiose viste
Abbia elevato all'enigmografia
Culto special, non sa l'anima mia,
Ma voi soli, lettor che mi seguiste.

(*) *L'intero* è di 17 lettere, diviso, o — meglio — anagrammato in 4 parole, rispettivamente di *tre, quattro, cinque, cinque lettere*, colla denominazione di *un due tre fine.*

Carlo Galeno Costi.

Anagramma. (8

Ti mostra nel serico velo
Di roseo candor vaporoso,
E il sogno dell'anima anelo
Che appaga il desio misterioso,
Un fiore, sì come in suo stelo
Il dolce ornamento fa sposo.

Un palpito, un bacio, ed il cielo
Si schiude pel patto amoroso,
E voi, vagabonde miserie,
Per l'aure inserene sperdute,
Fra tutte le tristi intemperie,
Perchè nell'orribile culla
Morite alla vita, e credute
D'orror, rivivete nel nulla ?...

Carlo Galeno Costi.

Bisenso.

Esso non fu giammai, giammai sarà;
di cuor se offerto, ognun lo gradirà.

Esseneto.

Sciarada.

Un altro tutto parlano gli avari.

Esseneto.

Spiegazione dei Giuochi del N. 30:

Decapitazione:
V-ESPERO.

Intarsio:
MORTA - ORMA — MORMORATA.

Sciarada:
MEZZO - BUSTO.

Domanda faceta:
TI-ORBA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc[acchi], rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Mario Pagano, 65.*

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

La carriera di ambasciatore.
— Caro Garroni, giurami che non ti sei mai occupato di questioni diplomatiche e ti nomino ambasciatore.

Fra ex-diplomatici.
— Come si metteranno le cose al Marocco?
— Rivolgiti alla Prefettura.
— Cosa ha da saperne un prefetto?
— Con Giolitti i prefetti son diventati competenti anche in politica estera.

In materia di riforma elettorale.
— Si parla di ritornare allo scrutinio di lista. Ma così la maggior parte dei candidati non saranno conosciuti dai loro elettori.
— Tanto di guadagnato per i candidati.

La riduzione delle feste.
— Ridurre le feste di precetto. È una vera eresia!
— Hai ragione di protestare, nonna; tanto più che così sono ridotti anche i giorni di vacanza.

A Venezia.
— E hai il coraggio di presentarti in uno stato simile?
— Che vuoi, mancanza d'acqua!

Spettacoli di stagione.
— Stagione morta: tutti i teatri d'opera chiusi.
— Però abbiamo una grande stagione di prosa.... a Viterbo.

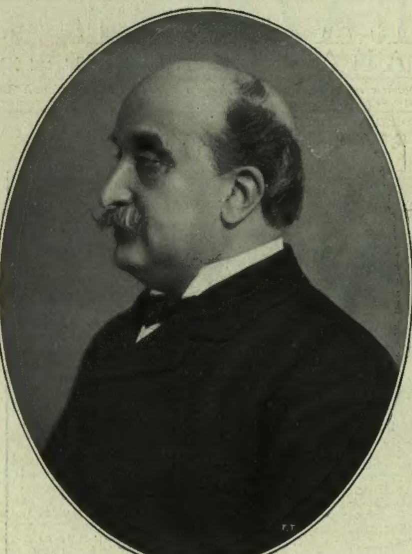
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 31. - 30 Luglio 1911. Centesimi 75 il numero (Est., cent. 95).

DA NOVA YORK A ROMA IN CANOTTO.



Il « Sea Bird » (Uccello del Mare) di Sir Thomas Flaming Day. Fot. Fiorentino.



Il marchese Camillo Garroni, prefetto di Genova, nominato ambasciatore a Costantinopoli.



Il barone Mayor des Planches, ambasciatore a Costantinopoli, collocato a riposo d'autorità.

L'Ambasciata di Costantinopoli. — Dal barone Mayor des Planches al marchese Garroni.

CORRIERE.

Il caldo. Il prefetto Garroni ambasciatore. La dittatura Giolitti in Italia e la dittatura Asquith in Inghilterra. Il grido di Lloyd George per il Marocco.

Prima di tutto, il caldo. Non v'ha dubbio che l'estate è venuta, e come!... È venuta dall'America, a quanto pare; e se qui a Milano — la città, secondo i bollettini ufficiali, più calda d'Italia — non siamo ancora nè ai 40 gradi di Nova York nè ai 50 di Berlino e di Amburgo — i 36,9 li abbiamo raggiunti lunedì, ed i 36,6 sono stati registrati ieri — attenuati appena da un leggero vento di sud-ovest, che ha il torto di acquetarsi verso sera quando il suo refrigerio sarebbe ancora più desiderabile.

Però in Italia non abbiamo ancora foreste in fiamme, come al Canadà o come a Fontaineblò; a Roma — dove hanno, beati loro, sei gradi meno che a Milano — le feste si susseguono, con refrigerante carattere marittimo-fluviale, in onore dei resistenti navigatori della crociera motonautica e del minuscolo *Sea Bird;* a Viterbo continuano a deliziarsi col processo Cuocolo e con le brillanti requisitorie del capitano Fabroni; a Torino l'Esposizione si completa degli ultimi tre o quattro padiglioni, visitata in questi giorni anche dal Kedivè d'Egitto e dalla tipica missione abissina; ed oggi a Milano arriva una numerosa comitiva di allegri studenti tedeschi che correrà poi festosamente in giro per tutta Italia a cercare, forse, un po' di quella birra di cui Berlino, per il gran caldo, è rimasta sprovvista.

*

La gran quiete estiva sarebbe perfetta, senza il dittatore Giolitti, che, villeggiando a Bardonecchia, trova ancora modo, dalle falde del Frèjus, di mettere sossopra tutti i politicanti e tutti i polemisti d'Italia, decretando improvvisamente la decapitazione burocratica del barone Mayor des Planches, ambasciatore a Costantinopoli — messo a riposo d'autorità non si sa affatto per quali ragioni positive — sostituendolo con un diplomatico improvvisato, il commendatore Camillo Garroni, da quattordici o quindici anni prefetto dittatoriale e, sin qui, inamovibile di Genova superba. Sia ringraziato l'onnipossente Giolitti. Senza il subitaneo mutamento di ambasciatore a Costantinopoli, da lui voluto ed imposto, il giornalismo italiano — finite le dispute sul famoso monopolio — non avrebbe più saputo a che cosa dedicarsi nella quiete estiva. Manco male che «è arrivato un ambasciatore carico di.... »



Ag. Argus.

Il capitano Fabroni.

Ecco, veramente, carico di che cosa, non lo voglio dire. Quelli che hanno salutato il comm. Garroni mutato da prefetto in ambasciatore non sono stati encomii. Generalmente, quando si manda all'estero un ambasciatore, se ne chiede ed ottiene prima il gradimento dal governo e dal sovrano presso il quale deve essere inviato. Nessuno ha detto quale sia stato in proposito il responso di Costantinopoli — dove — fra il caos dell'Albania, il caos dello Yemen e l'incendio spaventevole e distruggitore di Stambul — può darsi che non abbiano avuto troppo tempo a pensare chi sia il nuovo ambasciatore italiano Garroni. Ma se il gradimento turco c'è, non si può dire che ci sia il gradimento italiano, a parte le qualità personali ed amministrative dell'eminente funzionario che tutti i varii ministeri, da quindici anni in poi, eransi fatto un dovere di conservare con piena fiducia, quasi inviolabile nella prefettura di Genova.

Questa persuasione, basata sul fatto costante che il commendator Garroni non fosse e non potesse essere che un prefetto, un abilissimo prefetto, e specialmente in Genova, ha suscitato tutto il grande scalpore, nel vedere da una mattina mutato il prefetto in diplomatico — e con quale designazione, Costantinopoli!... Ed in quale momento! — mentre per la questione albanese, per la questione tripolina, per la questione marocchina la politica internazionale appare delle più complicate, e parecchi nodi di questa complicazione fanno appunto capo a Costantinopoli.

Se, da un momento all'altro, nella soluzione subitanea di una nostra crisi ministeriale interna, si fosse letto: «il prefetto di Genova, Garroni, ministro degl'interni» — nessuno se ne sarebbe stupito, certo assai meno che quando, tre settimane addietro, i

IL DISASTRO NELLE CAVE DI CARRARA. - 12 MORTI E 3 FERITI.



La frana nella cava di Bettogli a Massa Carrara. — Alla ricerca dei sepolti dopo la frana (ag. Alinari).

Le cave di marmo di Carrara hanno dato il 19 luglio al martirologio del lavoro doloroso contributo con una improvvisa rovina. In un punto detto Pianello, o cava di Bettogli, di proprietà della ditta Nicola Lazzaroni, un'alta, imponente sporgenza di montagna — una sporgenza esistente da tempo immemorabile, e alla cui ombra erano abituati riposarsi nell'ora della sosta od assidersi nell'ora della colazione i cavatori e caricatori delle cave circostanti — franò improvvisamente, proprio sul mezzodì, nell'ora in cui sedici operai all'ombra di quel gigantesco masso sporgente stavano sbocconcellando la frugale colazione. I miseri lavoratori ebbero l'immediata sensazione che il monte sovrastante cedeva, e balzarono in piedi; ma il masso enorme fu loro addosso prima che avessero il tempo di fare pure un passo, e quindici ne travolse la fragorosa rovina, mentre il sedicesimo, seduto a poche decine di metri, assistette al terribile franamento, poi si diede a correre come pazzo portando intorno lo spaventevole annunzio. Non meno di 30 000 metri cubi di masso erano franati, e l'opera di salvataggio fu lunga, dura, penosa. Dodici morti furono tratti di sotto le macerie, e tre feriti, che pare, poveretti, potranno sopravvivere alla catastrofe, che ha riempito di dolore tutto il territorio marmifero di Carrara.

---

tanto discusso prefetto della Senna, De Selves, è stato chiamato al ministero degli esteri a Parigi. Forse Giolitti ha attinta a questo fatto tutta la genialità della trovata di mutare improvvisamente il suo fidissimo prefetto Garroni in ambasciatore.

Ma, in base a quali elementi, per quali ragioni una così grande novità?... Ciascuno, naturalmente, risponde al punto interrogativo secondo le proprie idee o i proprii preconcetti politici. Che il commendator Garroni facendo tutta la sua vita il prefetto siasi assiduamente preparato a diventare proprio ambasciatore presso il Gran Turco, questo non riescono a dimostrarlo, sia pure genericamente, nemmeno i più fervorosi difensori della politica giolittiana. Paiono più nel vero coloro che vogliono vedervi un atto di «nepotismo» politico verso un funzionario che è stato sempre il più fedele interprete della politica interna giolittiana e che ora, in omaggio a tale politica, bisognava togliere da Genova, dove la politica stessa vuol dare qualche pegno tangibile di arrendevolezza ai socialisti. Sia pure così, come alcuni dicono, ma, in tal caso, il Garroni poteva esser chiamato od a presiedere una sezione del Consiglio di Stato, o ad occupare una direzione generale al ministero.

Ma farne un ambasciatore di punto in bianco, e per Costantinopoli, in quest'ora, ecco ciò che stupisce, tanto più che gli ufficiosi difensori di questa nomina non hanno saputo trovare nel nominato altro titolo speciale che «aver visto per tanti anni salpare da Genova le nostre navi per il Levante». È un titolo evidentissimo, accettato il quale, i prefetti, non solo di Genova, ma di Venezia, di Napoli, e, magari anche, di Ancona, di Bari, di Messina, di Catania, di Palermo possono nell'avvenire consolarsi anch'essi col miraggio di poter finire un giorno o l'altro ambasciatori presso la Sublime Porta!...

Insomma, non par vero che, dopo tutte le disillusioni toccate all'Italia nella politica estera, la designazione e la scelta dei suoi ambasciatori debba essere ridotta a questa mercè. Non è questione qui di essere o giolittiani od anti-giolittiani. È questione di avere quel senso della dignità nazionale per rispetto al quale si vuole che fatti delicati di tal genere abbiano anche tutte le parvenze esteriori dell'accettabilità in linea di verosimiglianza e di decoro politico. Il prefetto Garroni, esaltato o combattuto all'interno per ragioni politiche, è una cosa; il prefetto Garroni, mutato in ambasciatore per ragioni che nessuno riesce a vedere — a parte le rispettabili qualità personali dell'uomo — è segno di un tale pervertimento nelle più alte funzioni governative, nelle più delicate prerogative del potere, da lasciar dubitare se siavi ancora in Italia un regime funzionante secondo la parola e lo spirito della Costituzione.

C'è anche da domandarsi se vi siano un ministero ed un ministro degli esteri! C'è da chiedere se il titolare di questo ministero, — il marchese di San Giuliano — sia un ministro responsabile — responsabile verso sè stesso, verso il paese, verso la diplomazia italiana, della quale è il capo; o, per gli effetti della dittatura giolittiana non sia ridotto un mo-



Il Porto di Agadir nel Marocco.

desto funzionario dipendente, che non dirige, ma è diretto e non riceve che degli ordini.

A meno che non si tratti di qualche cosa di supremamente delicato, di qualche cosa che arrivi alla metafisica della politica. Che si prepari nel prossimo avvenire qualche straordinario avvenimento, di quelli nei quali si ha bisogno di avere all'estero un uomo di piena, sicura, cieca e provata fiducia, un *alter ego* abnegato, segreto, fedelissimo, intimo, al cui orecchio, in certo momento, si possono confidare segreti supremi, che non si arriverebbe a confidare a nessun diplomatico di carriera?

Solo in questa estrema ipotesi si potrebbe capire — preparazione e competenza speciale a parte — la scelta del prefetto Garroni per Costantinopoli, coordinata con la designazione di Mercatelli — altro forte uomo di fiducia di Giolitti — a console generale a Tripoli. La spiegazione non si può cercarla che nel superlativo impenetrabile; senza il quale caschiamo nel dispotismo dittatoriale più inqualificabile, demoralizzante quel poco che ancora resta in Italia di diplomazia, messa alla mercè dell'assolutismo di un primo ministro deliberante a seconda degl' impulsi del favoritismo personale o delle cabale parlamentari.

*

Guardiamo però all'Inghilterra, alla patria del classico regime costituzionale. Anche là, oramai, è dittatura. Asquith è il Giolitti inglese. Una dittatura più elevata, non v'ha dubbio; una dittatura che si esplica costantemente davanti al Parlamento aperto e funzionante; ma una dittatura che trae la sua forza dall'appoggio di una minoranza tenace ed audace, senza la quale il ministero Asquith-Lloyd George non avrebbe la maggioranza. Da noi Giolitti si appoggia sui socialisti, ai quali sagrifica tutto il rimanente della sua maggioranza servile; e in Inghilterra Asquith si regge mercè l'appoggio dei Redmondisti, gl'irlandesi, che sono virtualmente i padroni della politica interna di tutto il Regno Unito. Il Re.... Ma il Re vuole la tranquillità; c'è un ministero responsabile che sa procurarsi comechessia una maggioranza, e sta con quello. A questo patto gl'irlandesi applaudono anche il Re, ed egli è contento di tali applausi. Gli altri pensino essi a vivere come meglio possono. Gli unionisti, è vero, gridano contro Asquith, che, appoggiato dagli irlandesi e dal partito del lavoro dà i colpi definitivi alla resistenza dei Lordi.

« Traditore!... Traditore!... » Questo il grido che, nell' insolito tumulto dell'altro giorno alla Camera dei Comuni, è stato lanciato dagli unionisti contro Asquith. Essi pensano che mettere la vecchia Camera dei Lordi alla mercè di una minoranza intransigente, padrona del governo, è un tradimento. Ridurre ad una passiva Assemblea di registrazione una Camera Alta come quella d' Inghilterra, è alterare la costituzione inglese; equivale a togliere le garanzie costituzionali a molte delle grandi forze costitutive del Regno. Ma, oramai, non c'è rimedio. Il privilegio della Camera dei Comuni, specialmente in materia di bilancio e di imposte, vuole trionfare, ed il *Parliament Bill*, la legge che paralizza ogni possibilità di *veto* da parte dei Lordi, è oramai inevitabile. Sono i risultati fatali del sistema rappresentativo quando i governi non possono più contare su un partito proprio e debbono vivere sorretti dalle coalizioni. Le coalizioni in politica non sono possibili che in un modo solo — l'accoppiamento dell'arroganza con la pusillanimità.

Da noi la parte dell'arroganza la fanno i socialisti; in Inghilterra la fanno gl'irlandesi. Il potere regio si adatta e vive. O perchè non dovranno man mano adattarsi e vivere anche gli altri?...

In Inghilterra però, a parte i profondi contrasti nella vita interna, rimane intatto e prevale, unendo sempre tutti, il sentimento della dignità britannica all'estero.

Lo avete udito, il grido di Lloyd George mandato la sera del venerdì scorso al banchetto del Lord Mayor?... Altro che conversazioni diplomatiche di Parigi e di Berlino. L'Inghilterra quello che vuol dire lo dice alto e forte, con gran voce, e che tutti sentano fino ai più remoti confini del vasto Impero.

Lloyd George è un ministro pacifista; egli si compiace dell'imminente successo del trattato arbitrale fra Nord-America e Gran Bretagna; crede nella costante prevalenza dei mezzi pacifici del mondo, ma pur che resti sempre salva ed intatta la grande potenza britannica.

« Per conservare la pace io farei i più grandi sacrifici. Nulla infatti può giustificare una rottura delle buone relazioni internazionali, eccettuate le questioni di supremo interesse nazionale. Però se si provocasse una situazione in cui noi potessimo conservare la pace solo cedendo la posizione privilegiata che la Gran Bretagna ha saputo conquistarsi a costo di secoli di eroismo e di valore, e permettendo che la Gran Bretagna fosse trattata in questioni che riguardano i suoi interessi vitali come un paese che non ha importanza nel consesso delle nazioni, in tal caso io affermo risolutamente che a quel prezzo la pace sarebbe una umiliazione intollerabile per un gran paese come il nostro ».

Questo è un avvertimento, un grande avvertimento. Ma per chi è? Per la Germania — gridano i francesi. — No, è per voi, che volete mangiarvi il Marocco — rimbeccano i tedeschi. Certo, è per gli uni e per gli altri. L'atto di Algesiras non conta più nulla. Il Marocco è di nuovo sul tappeto. La Francia lo ha invaso. La Spagna vi fa delle audacie in El Ksar. La Germania manda una sua nave ad Agadir. L'Inghilterra dice a tutti, con voce chiara e sonora: « Badate!... Ci sono anch'io!... »

E noi? Noi ci siamo lavate completamente le mani, all'epoca del Congresso di Algesiras, ed il Marocco non ci riguarda. Ma, chi lo sa?... Abbiamo trovato il prefetto Garroni da mandare a Costantinopoli. Tutto è lecito sperare.... o temere!...

26 luglio. *Spectator.*



Un busto in Perugia a Gentile da Foligno.

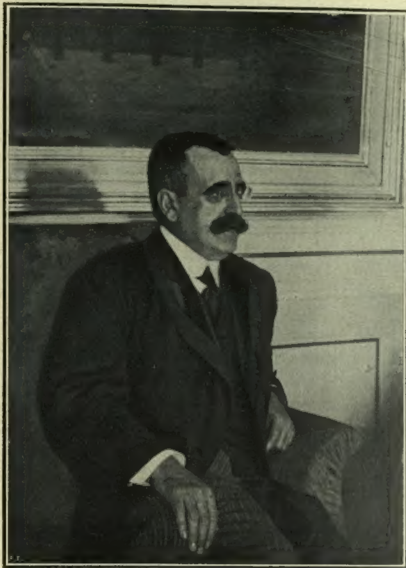
Domenica scorsa alle 11 nell'aula magna dell'Università di Perugia, presenti il corpo accademico al completo, il rettore dell'Università di Siena, il deputato Cesare Fani, le autorità civili e militari, le rappresentanze dei Comuni di Foligno e di Perugia e quelle di molte associazioni e Accademie di cultura dell'Umbria, nonchè un pubblico eletto, signore ed insegnanti, venne inaugurato il busto a Gentile da Foligno, che nella prima metà del 1300 fu « lettore » in medicina nell'Ateneo perugino, poi anche nel bolognese e senese, precursore del metodo sperimentale e fu celebrato quale « princeps medicorum aetatis suae ». Il grande busto è opera del valente scultore Venusto Mignini.

Il cuore a destra, di cui ha parlato nello scorso numero il nostro Dottor Cisalpino, in una delle sue *Conversazioni scientifiche*, ha destato vivo interesse nel mondo medico. A complemento delle notizie date sul singolare caso di destrocardia, il prof. Miassin dell'Università di Padova ci comunica che la radiografia riprodotta fu eseguita dal dottor Giulio Ceresole dell'Istituto di Radiografia ed Elettroterapia di Venezia.

Necrologi. — L'inventore del Volapuk è morto a Costanza ottantenne. Era il parroco *Giovanni Martino Schleyer*; e morì dimenticato come la sua lingua universale che ebbe un momento di voga e fu poi battuta dall'« Esperanto » a cui non può mancare la stessa sorte.

— Il pittore *Carlo Walter Stetson*, un artista americano che da molti anni viveva a Roma, è morto quivi il 21 luglio. Nato a Rhode Island, nello Stato di New York, fu prima in California, poi a Parigi. Era un ottimo paesista. Aveva 54 anni.

LE CONVERSAZIONI DIPLOMATICHE TRA FRANCIA SPAGNA E GERMANIA SUL MAROCCO



Il ministro Canalejas, presidente del gabinetto spagnuolo.



Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino.



De Selves,
ministro degli esteri francese.



M. Leone Geoffray,
ambasciatore di Francia a Madrid.

L'invio di una nave tedesca nell'estremo porto marocchino di Agadir fu un colpo di tuono improvviso nell'ambiente diplomatico europeo. Che cosa voleva dire ciò?... Francia, Inghilterra specialmente se ne commossero. Che cosa voleva dire questo strappo al trattato di Algesiras? Ma che trattato di Algesiras! — replicarono i tedeschi: — non lo ha già rotto la Francia, andando con le sue truppe a Fez, occupando Mequinez, facendo da padrona nei porti e nelle città marocchine a danno di tutte le altre nazionalità? — Non è vero — replicarono i francesi: — noi siamo a Fez perchè chiamativi dal Sultano Mulai Hafid. Invece voi, signori tedeschi, ad Agadir nessuno vi ha chiamato! — Gl'interessi dei nostri connazionali colà residenti. — Non corrono nessun pericolo. — Sì, corrono il pericolo di disordini eccitati dalle prepotenze francesi altrove. — Va bene — interviene improvvisamente a dire l'Inghilterra — ma questo dell'arrivo ad Agadir di una nave tedesca è un fatto nuovo: l'atto di Algesiras è finito, comincia una nuova situazione, e debbo entrarci un poco anch'io!... — Così sono sorte le «conversazioni» diplomatiche, le quali in Parigi si vanno susseguendo fra il nuovo ministro degli esteri, signor De Selves, ex-prefetto della Senna, e l'ambasciatore tedesco, signor Von der Schoen, ex-ministro tedesco degli esteri; ed a Berlino si susseguono fra l'attuale ministro degli esteri, signor Kinderlen-Waechter e l'ambasciatore francese Cambon.

Che cosa è risultato dopo dieci giorni di conversazioni? Nulla di conclusivo e, pare, nemmeno nulla di buono. All'intricata questione franco-tedesca per il Marocco si sono aggiunte le complicazioni per i contrasti fra militari spagnuoli e militari francesi ad El Ksar. Di qui nuove conversazioni a Madrid ed a San Sebastiano del primo ministro spagnuolo, signor Canalejas e del ministro spagnuolo Garcia Prieto con l'ambasciatore francese, e conversazioni a Parigi fra il ministro degli esteri De Selves e l'ambasciatore spagnuolo. Poi, in mezzo a tutto questo, è arrivato improvviso il 21 il discorso del cancelliere dello scacchiere, Lloyd George al banchetto del lord Mayor nella *city* «che l'Inghilterra non vorrà mai la pace ad ogni costo; l'Inghilterra ha il proprio onore da salvaguardare, tutta una storia di egemonia e di potenza da garantire e da difendere, e deve salvaguardarla per la sua dignità e per il suo interesse!...» Queste fiere parole hanno entusiasmata la Francia, irritata la Germania — che pare pretenda dalla Francia compensi territoriali in Africa — e le «conversazioni» diplomatiche si sono fatte più difficili. Per fortuna nessuno vuole veramente la guerra, e tutto finirà con più o meno lunghe conversazioni!...



A. Kinderlen-Waechter,
ministro degli esteri germanico.



Barone v. der Schoen,
ambasciatore germanico a Parigi.

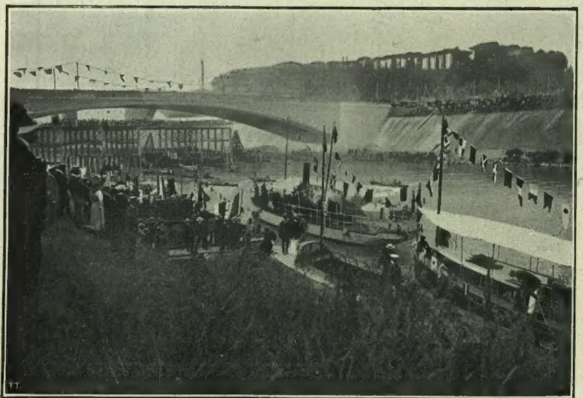
FINE DELLA CROCIERA MOTONAUTICA VENEZIA-ROMA.



I canotti ancorati nel Porto di Santa Lucia a Napoli.



L'*Eolo* a Messina (fotografie del conte G. Romano).



Il corteo dei vapori, delle jole e dei canotti della Crociera, arriva al traguardo sotto il gran ponte del Risorgimento all'Esposizione di Piazza d'Armi (fot. Molinari).

LUGLIO SPORTIVO

Il "Sea Bird„ da Nova York a Roma. La crociera motonautica Venezia-Roma.

L'Esposizione Nazionale del 1881 attirò dall'America in Italia il capitano Fondacaro col suo battello di carta pesta; le feste italiane del 1911, hanno attirato dall'America del Nord — da Providence, nell'isola Rodhy — da dove partì il 10 giugno — il piccolo motoscafo *Sea Bird* di sir Thomas Flaming Day, avventuratosi ad un magnifico viaggio transoceanico in compagnia di due *gentlemen* suoi amici, Teodoro Goodring, di anni 34, e Federico Turber, di 28. Gli arditi navigatori, cuoprendo da 100 a 120 miglia al giorno sono arrivati fino a Gibilterra, e lieti di avere dimostrato che la traversata dell'Oceano con una piccola navicella a vela, aiutata da un motorino di tre cavalli, è possibile, si fecero issare a bordo del germanico *Moltke,* che faceva rotta per Napoli, dalle cui acque il *Sea Bird* ripartì direttamente alle 11 del 23, arrivando alle 12,20 del 24 a Porto d'Anzio. Di qui il piccolo scafo fu rimorchiato a Fiumicino dal cacciatorpediniere il *Carabiniere.* E il 25 giugno risalendo il Tevere, il *Sea Bird* è arrivato, fra grandi accoglienze, a Roma, raggiungendovi i motoscafi della crociera motonautica Venezia-Roma.

La flotta delle piccole navi che venivano dalla città di San Marco, fu accolta a Roma dall'entusiasmo di centomila persone. Il *Mimosa,* l'*Eolo,* il *Marietta,* il *Pũu V,* il *Paz Deutz,* il *Rochette,* il *Graziella* sono arrivati la sera del 24 al Ponte dell'Esposizione accolti con gli onori trionfali; e nel salone d'onore all'Esposizione dopo i discorsi di felicitazione e di augurio, venne fatta al sindaco di Roma la consegna dei messaggi delle città italiane toccate, prima dalla flottiglia remiera, poi dalla leggera flottiglia dei motoscafi.

Il conte Tacchi dell'*Eolo* consegnò al sindaco i messaggi di Torino, Pavia, Casale, Monferrato, Pieve del Cairo e Venezia; il signor Baglietto, costruttore e comandante del *Mimosa,* presentò i messaggeri di Ancona e Cotrone; il signor Massoni, del *Marietta,* i messaggi di Bari, Brindisi, Taranto e Messina.

Il sindaco Nathan porse vivi rallegramenti ai navigatori della crociera « ai crociati delle galee della terza Italia » — come egli li ha chiamati — per l'insegnamento dato verso la rigenerazione del nostro Paese.

Il circuito automobilistico della Sarthe. La vittoria della "Fiat„. La morte di Fournier.

Con una bella vittoria italiana si è chiuso il circuito automobilistico della Sarthe — organizzato quest'anno come una novità dall'Automobile Club di Le Mans, che ha voluto ricondurre l'automobilismo internazionale ai celebri avvenimenti di anni addietro, invitandolo a correre il Gran Premio di Francia. Sopra 21 vetture inscritte non ne sono partite — il 23 luglio — che 14. Fino dal primo giro la vettura italiana *Fiat*, guidata da Hemery, fu ritenuta la prevalente. In fatto essa, partita nona, arrivò quinta, cuoprendo i 54 chilometri in 31 minuti. Ben presto si comprese che la vittoria sarebbe stata dell'Italiana. A metà corsa, al sesto giro, la classifica era la seguente: 1.° Duray in 3.24′29″; 2.° Hemery in 3.32′17″; 3.° Barriaux in 3.52′53″ 1/5; 4.° Cherbuy in 4.27′35″; 5.° Leduc in 4.51′7″. Il settimo giro fu compiuto da Hemery in 4.6′53″ 1/5; Duray in 4.7′51″ 1/5; Cherbuy in 5.7′48″; Leduc in 5.39′39″. L'ottavo giro compiuto da Hemery in 4.38′44″ 2/5; Duray in 4.45′9″ 0/5; Cherbuy in 5.48′35″. Ma dopo questo giro anche Duray fu costretto ad abbandonare in seguito ad un'avaria al motore ed Hemery rimase, si può dire, solo in lizza perchè le altre vetture che continuarono a correre erano oramai troppo distanziate per avere qualche probabilità anche solo di avvicinarsi. Hemery su *Fiat* compì il decimo giro in ore 5.58′33″; l'undicesimo in ore 6.33′25″ e finalmente alle 15.20 riportò la vittoria avendo percorso i dodici giri, ossia i 636 chilometri del circuito, in ore 7.6′30″ con una velocità media di 91 chilometri all'ora. Cherbuy, Leduc e Gabriel finirono al decimo giro, avendo l'autorità fatto sospendere la corsa alle 16.

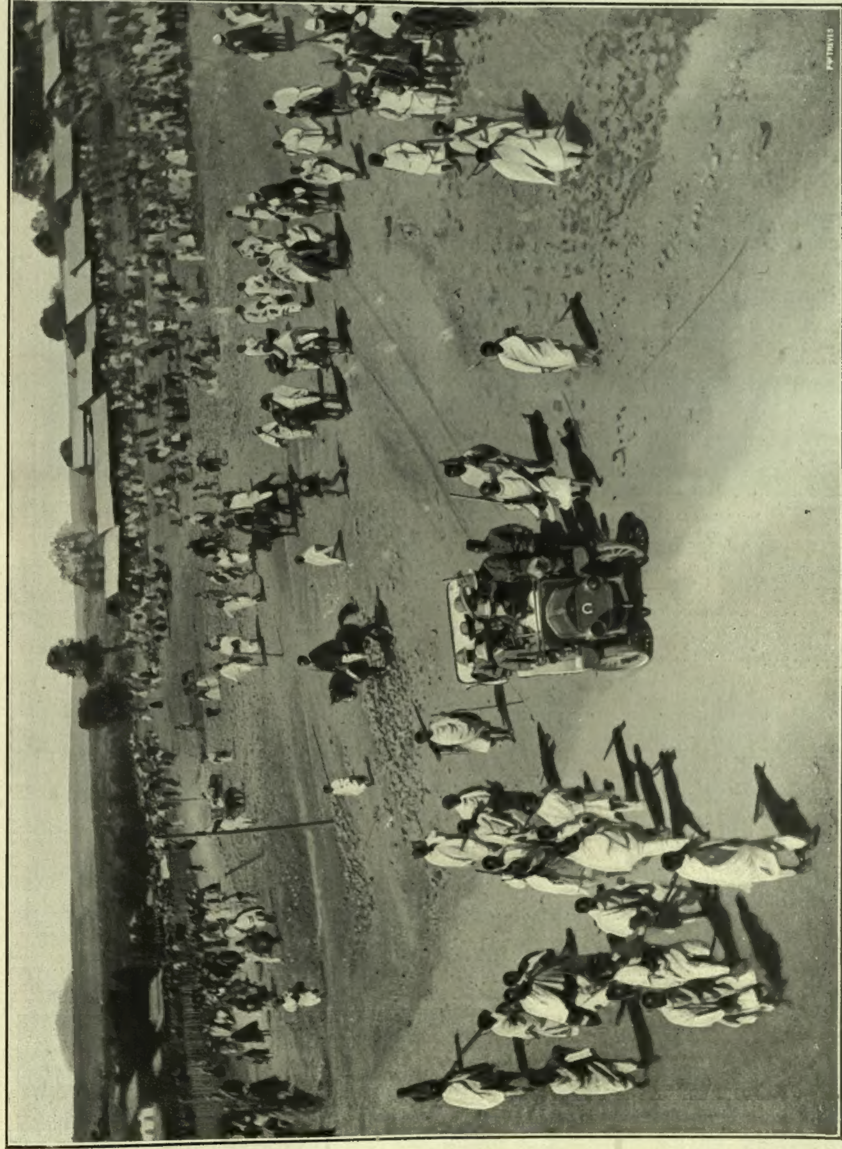
Questa riuscitissima corsa durava da tre ore, quando, verso le 11, venne funestata dalla tragica fine di Maurizio Fournier, che correva con una piccola *Corre.* Arrestatosi per rifornirsi d'acqua, e riuscito ad averne in piccola quantità da dei contadini, si sentì nel frattempo arrivare alle spalle Hemery con la *Fiat* che gli passò innanzi. Fournier, che perdeva così un posto nella classifica, fu spinto dall'emulazione a commettere una imprudenza fatale. Nello sforzo dello scatto l'asse anteriore si spezzò, la vettura si capovolse andando a ruzzolare sul margine della strada. La vettura fu avvolta subito in una nube densa e fu vista bruciare. Il povero Fournier dava ancora qualche segno di vita quando la gente accorse, ma non fu raccolto che un cadavere.

La prima vittima femminile dell'aviazione.

Le disgrazie mortali non sono esclusive dell'aviazione — osservano gli aviatori; e questo è vero. Ma in questi giorni in cui, senza disgrazie, si è compiuto il giro aviatorio d'Inghilterra, l'aviazione ha dovuto registrare, in Francia, altre tre vittime, fra le quali madama Dionisia Moore, la prima donna vittima dell'aviazione. Essa presso Etampes compiva il suo primo volo, ed era salita fino a 150 metri, quando nello scendere ha avuto, a 40 metri, capovolto l'areoplano ed è precipitata rimanendo cadavere,

IL PROGRESSO IN ABISSINIA.

(Fotografia comunicataci da Chusseau Flaviens).



L'automobile di Ligg Jassu sulla Piazza del Mercato di Addis Abeba.



La Missione Abissina visita le officine del *Corriere della Sera* a Milano (fotografia cortesemente comunicataci dal C. d. S.).

LA MISSIONE ABISSINA IN ITALIA. - CIÒ CHE AVVIENE IN ABISSINIA.

Abbiamo avuta in mezzo a noi — proveniente dai tripudii dell'incoronazione britannica — una numerosa missione abissina, che ora, mentre scriviamo, sta compiendo il viaggio del ritorno verso il vasto impero Etiopico. Essa era guidata dal *degiasmac* Kassa, cugino del *Negus* Menelik, accompagnato dal fratello suo Ligg Tafari, dal *cagiasmac* Bessabit, fratello dell'attuale ministro degli esteri abissino, da Nogadiras Asbì, che fu già in Europa con *ras* Makonnen per l'incoronazione di Re Edoardo VII, di Koha Gabru e da altri personaggi minori, come interpreti, per le tre lingue, inglese, francese e italiana e da sei domestici abissini. La missione in Italia è stata accompagnata sempre dovunque dal maggiore Tancredi, dell'8.° alpini, e dal medico militare dottore De Castro, addetto alla Legazione italiana in Addis Abeba.

La missione arrivando in Italia si è prima di tutto fermata a Torino, dove ha visitata l'Esposizione; poi si è recata in forma ufficiale al reale castello di Racconigi, dove è stata ricevuta e trattenuta a banchetto dal Re e dalla Regina.

Uno dei componenti la missione, che sedeva al terzo posto a sinistra del Re, era andato a tavola indossando ricche pelli di leoni e di tigri. Ne era addirittura coperto e si pavoneggiava con eleganza straordinaria. Faceva un caldo terribile: dalle finestre della sala non entrava un alito di vento. L'ospite abissino si sentiva soffocare ed aveva la fronte madida di sudore. Ad un tratto, non potendone più, si alzò ed afferrato il tovagliolo si asciugò con la massima semplicità la testa, il viso e la fronte. La Regina Elena ed il Re, sopratutto, non poterono trattenere il riso, mentre l'illustre personaggio etiopico, non comprendendo affatto, sorridendo anch'egli, seguitò tranquillamente ad asciugarsi.

A Milano, a Torino, a Roma gli ospiti hanno fatto molti acquisti di indumenti europei, specie di impermeabili e di ombrelli. Due di essi si erano messi in testa di acquistare una motocicletta; il maggiore Tancredi cercò di dissuaderli, ma pare che non sia riuscito.

Del resto non c'è nulla di strano che in Abissinia vadano a fare la loro figura un paio di motociclette, dal momento che vi sono già anche delle automobili — come lo dimostra la fotografia che pubblichiamo. L'Illustrazione pubblicò già, nel numero del 5 febbraio, una curiosa documentazione del crescente progresso etiopico: la macchina fotografica in mezzo agli abissini. Ora ecco qua l'automobile. L'Abissinia progredisce a grande velocità, ed anche il viaggio attuale della missione guidata da *degiasmac* Kassa contribuirà a tale progresso.

Qui a Milano si interessarono a tutte le industrie nostre, visitandone i varii stabilimenti, ed una delle fotografie che diamo fu fatta nello stabilimento del *Corriere della Sera*.

Mentre la Missione è fra noi, giungono dall'Abissinia, con ritardo, notizie di avvenimenti notevoli avvenuti in Addis Abeba tra il 27 e il 30 dello scorso maggio.

Morto il vecchio reggente, temuto e rispettato, ras Tesamma, il giovine imperatore nominale, Ligg Jassu, si trovò esposto alle influenze dei varii capi — litigiosi ed ambiziosi. Essi, con a capo ras Abatè, il vincitore di Quoram, il 27 maggio riuscirono ad indurre il giovine Negus ad intervenire ad una adunanza presso l'Abuna e là domandarono a Ligg Jassu di giurare che da quel giorno in avanti avrebbe sottoposto i suoi atti al consiglio dei capi: Ligg Jassu promise, ma rifiutò di giurare.

Il 28 mattina, contrariamente al solito, Ligg Jassu non si recò al Ghebì, accusando una indisposizione. Il 29 fece lo stesso e allora Abatè, che insisteva con altri capi per ottenere il giuramento di lui, pensò di impadronirsi della situazione, e alla testa de' suoi soldati, e con altri capi — circa la metà delle forze totali che si possono radunare attualmente ad Addis Abeba — si portò improvvisamente alla conquista del Ghebì, o palazzo imperiale. Non potè però entrare avendo trovato resistenza in nome di Menelik.

Intanto nell'altro campo Ligg Jassu aveva fatto chiamare il più influente dei capi — il Fitaurari Apte Gheorgis, ministro della guerra. Il Fitaurari accorse subito, e rapidamente si sparse la voce che egli fosse prigioniero di Ligg Jassu.

D'un tratto il giovine Negus, asserendo di non volere lotta fratricida, mandò a chiedere al ministro d'Italia, conte Colli di Felizzano, se in nome dell'amicizia e simpatia esistenti fra il Governo etiopico e la nostra Legazione, egli sarebbe intervenuto come paciere fra i contendenti. Poco dopo, in mezzo a una turba di soldati, davanti a Ligg Jassu ed ai suoi capi fedeli, il ministro d'Italia accettò l'incarico di mediatore di pace, e, insieme con l'Abuna si recò per due volte al campo nemico, consigliando la sottomissione e l'ubbidienza, a cui ras Abatè, già scosso dall'attitudine energica di Ligg Jassu, aderì, ritirandosi con le proprie truppe; e la mattina seguente Abatè si presentò nel Ghebì, dinanzi a Ligg Jassu e a tutti i capi, a fare atto di sommessione.

Il 12 giugno poi al confine di Geggiu vi fu combattimento fra le forze del figlio di ras Oliè e quelle di ras Micael, che ebbe il sopravvento, rimanendo di tal guisa rafforzata la Reggenza. E il 12 stesso Ligg Jassu fece pubblicare il suo primo proclama imperiale, portato da dodici araldi a cavallo, ai capi vassalli ed ai popoli dell'impero.

IL GRANDE FREGIO DI EDOARDO GIOJA AL PADIGLIONE DELLE FESTE A ROMA



L'Italia, poggiata sul granito dei suoi monti, si volge al suo Genio e ne riceve l'ulivo.

IL GRANDE FREGIO DI EDOARDO GIOJA



Le Vergini.



« Le Vergini attingono i »a



La corona di lauro.



Le Vittorie inc

AL PADIGLIONE DELLE FESTE A ROMA



...i lauro per le Vittorie.



La Vittoria.



...ano il saettatore.



Il Vessillo.

IL GRANDE FREGIO DI EDOARDO GIOJA AL PADIGLIONE DELLE FESTE A ROMA



Il saettatore lancia al sole la sua freccia.

Il Padiglione delle Feste, ideato e costrutto da Marcello Piacentini per la Esposizione di Roma, consta di una sontuosa sala e di un ampio vestibolo di forma ellittica. La cupola che corona questo vestibolo misura 50 metri di giro ed è arricchita da un grandioso e luminoso fregio di Edoardo Gioja, di cui pubblicammo nel numero del 25 aprile i bellissimi affreschi nel Villino delle Rose a Roma.

«L'Italia vittoriosa con la forza e con la intelligenza»: ecco il motivo essenziale che l'artista, con un concetto puro delle nostre tradizioni e con un largo spirito moderno, ha svolto fastosamente in quattro gruppi principali. Come si entra, si ha di fronte il nobile arciere che, trafitto l'odioso avvoltoio della tirannia, si riposa severo e quasi non cura la bella teoria delle vergini, che da ambe le parti attingendo i rami di lauro dalle Vittorie sempre-verdi, si curvano e si volgono a deporgli davanti i «serti di vittoria per la gloria».

A destra si ammira il saettatore proprio nell'atto che lancia al sole la sua freccia: a sinistra il rivale che ha già lasciata partire la sua e la segue con l'ansia e col desiderio più intensi, che si vedono mirabilmente espressi nei gruppi delle vergini intente allo spettacolo, mentre il vento scompiglia i loro veli e mette un palpito concorde di febbre sul gran cielo azzurro. Di contro al Vincitore è l'Italia, che oramai sicura del suo destino, poggiata sul granito dei suoi monti, si volge al suo Genio e ne riceve l'olivo bene auguranti alla resurreziong delle arti che le si aggrappano intorno. Mentre, a sinistra, tre giovani, simboleggianti quasi le antiche divisioni, le offrono ciascuno un colore del vessillo da unificare; a destra si avanzano gli eroi del mare della terra e del cielo, il primo tutto acceso dalla calda vela col leone di S. Marco, e l'agricoltore valido a premer la vanga, e il sognatore stupefatto nel mirare gli ultimi prodigi della conquista aerea.

VENEZIA ALL'ESPOSIZIONE ETNOGRAFICA DI ROMA.



La Loggia di Candia col suo canale, con le gondole e la tipica fondamenta, costituiscono una delle più perfette ed artistiche ricostruzioni della riuscitissima Mostra Etnografica in Roma. Basta guardare questa fotografia per avere l'illusione perfetta di trovarsi a Venezia.... e vi trovate in Piazza d'Armi a Roma.

L'ESPOSIZIONE DI ROMA. - IL PADIGLIONE INGLESE.



EDWARD BURNE JONES. — *Lo specchio di Venere.*

Cominciare una rassegna dell'Esposizione d'Arte a Valle Giulia, con l'analisi del padiglione inglese, è doveroso per più ragioni. Prima perchè è il più interessante di tutti: poi perchè è quello che gode maggior favore e maggiore popolarità fra il numero sempre crescente dei frequentatori, e in fine perchè può e deve servirci di ammonimento a tutti. Ma di ammonimento possono servirci quasi sempre tutte le esposizioni inglesi. Ho assistito, lo scorso settembre, all'inaugurazione del nuovo padiglione che il regno unito della Gran Bretagna aveva riedificato sulle rovine fumanti della Mostra Internazionale di Bruxelles.

In quell'incendio disastroso, l'Inghilterra aveva perduto tesori incomparabili d'arte, collezioni pubbliche e private di antiche porcellane e di antichi gioielli, che nessuno avrebbe potuto sostituire mai più.

E pure non vi fu un lamento, e appena il governo ebbe deciso di ricostruire il padiglione si trovarono altri collezionisti privati e altri direttori di gallerie pubbliche, i quali non esitarono a mandare le loro collezioni. Vi fu, poi, fra gl'industriali una gara a mostrare la loro potenzialità produttiva. Un fabbricante di maioliche fece eseguire un vaso colossale sul cui smalto vermiglio aveva tracciato questo motto che era più una sfida che una rassegnazione: *Quod ignis dedit incendium abstulit.*

Ma l'Inghilterra vuole affermare dovunque il suo meraviglioso organismo: ieri bisognava, di fronte all'invadenza germanica nel Belgio, dimostrare la propria forza e la propria tenacia al lavoro. Oggi, a Roma, era necessario affermare che, anche nell'arte, il secolo XIX è stato per l'Inghilterra un secolo vittorioso. Finora gl'inglesi non avevano mai tentato nulla di simile; ora, invece, hanno sentito il bisogno di proclamare questa verità, e hanno scelto Roma come cattedra immensa da cui dovesse essere bandita. Il principe di Connaught, reduce dalla sua missione presso il Re d'Italia, ha voluto constatare questo fatto in un banchetto offertogli dalla Città di Londra. «Si può oramai riconoscere — egli ha detto presso a poco — che anche in un campo in cui l'Inghilterra non era mai scesa in competizione, non ha nulla da invidiare a quelle nazioni che vi godevano maggior fama». Con quella semplicità, che è propria della sua razza, egli ha ufficialmente constatato un fatto. Ma sono di quei fatti che hanno condotto gl'inglesi alla conquista del mondo.

È stato dunque con questo criterio, che il Comitato della Gran Bretagna ha ordinato il suo padiglione. Dare al mondo dei visitatori di una Mostra d'Arte, in una città d'arte, una visione sintetica della pittura inglese. Mostrare, accanto ai moderni, le scuole antiche, e far vedere come a traverso le variazioni di tecnica e di sentimento, a traverso le varie tendenze della forma e dello spirito, sia rimasta sempre una tradizione direttiva, per cui in un ritratto modernissimo di John Lavery si ritroverà come l'eco affievolita delle grandi dame e dei fanciulli biondi che vivono nei parchi immaginari del Gainsborough o del Romney.

Bisogna aggiungere, che poche altre nazioni potevano organizzare una Mostra simile al pari dell'Inghilterra. La sua arte, in fondo, non ha ancora duecento anni di vita, ed è solamente con William Hogarth, sul principio del secolo XVIII, che ella si libera dalle influenze straniere. Le quali influenze — è bene notarlo perchè ci serve a spiegare un carattere costante dell'arte inglese — sono quasi unicamente olandesi e fiamminghe, pochissimo italiane. È il Van Dyck — che fu il gran pittore della corte di Carlo I — a lasciare una impronta indelebile nei futuri ritrattisti nazionali, e si possono ritrovare senza difficoltà gli elementi pittorici e satirici di Guglielmo Hogarth, nelle piccole tele veriste di Jean Staen e in quelle più amaramente ironiche di Cornelis Troost. Quest'ultimo, anzi, più d'ogni altro, tanto che nei primi quadri dell'Hogarth, l'influenza del Troost apparisce quasi come una imitazione.

È dunque con l'Hogarth che gli organizzatori inglesi hanno cominciato la loro raccolta. E dell'Hogarth espongono due quadri: *La partita di carte,* che appartiene al periodo glorioso del *Mariage à la mode* e *L'ultima difesa della signora,* o *La Virtù in pericolo,* piccola tela più sommaria, che però ha qualità meravigliose di carattere e di osservazione. E accanto all'antenato, che porta nell'arte tutta la mordente satira, un poco puritana, della sua razza, i grandi ritrattisti che ne esaltano la bellezza aristocratica delle sue dame e dei suoi gentiluomini: il Romney e l'Hopner, sir Joshua Reynolds e sir Thomas Laurence, John Opie e Allan Ramsay, tutti quei pittori di eleganze muliebri, le cui belle donne pallide e bionde sembrano far rivivere a traverso i secoli, nei loro giardini irreali un po' di quella bellezza della grande dama inglese.

Poi coi ritrattisti, i pittori di paesi e di marine: il Truner, il Bonnington e il Constable, da cui derivarono i romantici francesi del 1830. Poi ancora, i pittori di satira sociale come quel Wilkie, che sembra innestare sull'arte del Teniers lo spirito di un Hogarth meno amaro, e gli animalisti come il Landseer che riuscì a trovare nei suoi cani e nei suoi cavalli espressioni di sentimenti umani. Tutti questi pittori sono rappresentati degnamente, con esemplari perfetti, in una sala di introduzione. Da questa si passa nella seconda, che è quella dei prerafaeliti.

Io credo che nè meno a Londra la scuola prerafaelita abbia avuto un così nobile riconoscimento ufficiale.

E so che nè meno a Londra è dato di vederla riunita così intieramente. È bene che questo omaggio le sia stato fatto in Italia, da cui essa trasse doppia origine: origine di sangue per esserne il fondatore quel Dante Gabriele Rossetti che alle vicende della lotta per la libertà della patria dovette la sua nascita inglese, e origine ideale per essere derivata da quei primitivi italiani che parvero ai giovani della *pre-raphaëlite brotherhood* la sola via di salvezza dalla mediocrità mercantile in cui era caduta l'arte inglese. Curioso movimento, che non sarà mai studiato abbastanza, e che, finito con una seconda generazione di pittori, ha pure lasciato nel pensiero e nella vita inglese tracce che non potranno essere cancellate. E i prerafaeliti sono rappresentati mirabilmente: n'è primo di tutti il Madot Brown, che ne fu l'inconsapevole precursore; con quel suo *Wycliffe che legge la Bibbia,* quadro che è forse con la *Lavanda dei piedi* e coi *Primi Cristiani di Bri-*

tannia, fra i suoi più significativi. Vi è anche con un ritratto del *Prof. Pawcett e di sua moglie,* curioso e importante per quella arte speciale con la quale i prerafaeliti trattarono il ritratto. Dante Gabriele Rossetti, che è il vero fondatore della Fratellanza, entra trionfalmente nel suo paese d'origine che desiderò sempre di visitare senza pur mai realizzare questo suo sogno d'arte. Egli ha tre quadri a olio, e una diecina di acquarelli. I quadri a olio rappresentano bene le varie maniere della sua pittura, e partendo dall'*Incontro di Dante e Beatrice* — che più rigidamente si attiene alla forma primitiva dei prerafaeliti — passano a traverso l'evoluzione ai *Joli Colm* per arrivare a *Mariana,* dove già si sente l'evoluzione compiuta e s'intravede la nuova arte da cui deriverà più direttamente il Burne Jones. In quanto agli acquarelli, riproducono tutta la gamma della sua arte e comprendono: *La pazzia d'Ofelia,* l'*Annunciazione della Vergine, Lucrezia Borgia, Paolo e Francesca, Amleto e Ofelia, Beatrice che nega il suo saluto a Dante* e quella profonda e misteriosa *Rosa Triplex* che è come l'espressione più acuta dell'arte sempre un po' letteraria del Rossetti.

E accanto a lui abbiamo Holman Hunt, di cui fra gli altri quadri si può annunciare il celebratissimo *Capro Espiatorio,* sir John Teverett Millais e sir Edward Burne Jones, di cui si hanno due grandi quadri a olio, illustri tutti e due nella storia dell'arte contemporanea: *L'amore tra le rovine* e lo *Specchio di Venere,* non che tre acquarelli: *I giuocatori di scacchi* e *Clara Simona Von Bork.*

Poi, quasi paralleli ai prerafaeliti della prima e della seconda maniera, i grandi idealisti come il Watts che ha due dei suoi quadri più significativi: *L'amore e la morte* e l'*Orfeo e Euridice,* e tre ritratti; come lord Leighton col *Ritorno di Persefone* e con quel soavissimo notturno estivo, che una bella stampa a colori ha reso popolare anche fra noi; il Solomon, l'Orchandson e quel paesaggista Mason, pittore autodidatta, che venuto in Italia per dipingere vi conobbe il nostro Nino Costa e ne divenne fra i più ferventi discepoli inglesi.

Ma questo mirabile complesso di pitture retrospettive non nuoce agli artisti contemporanei i quali sono tutti rappresentati fino ai più audaci, fino a quelli illustratori di eccezione — come il Beardsley, per esempio — che morto troppo presto sembra rivivere nelle decadenze attenuate dei Rackham e dei Dulac; fino ai caricaturisti come Phil May, un altro morto che vive nella memoria degli inglesi come un non sostituibile umorista, fino ai ritrattisti «riassuntivi» come il Nicholson che ha trasportato nelle sue piccole xilografie a colori un po' del carattere che anima i grandi pittori nazionali di ritratti.

Certo, l'arte moderna apparisce un po' sbiadita e salvo qualche acquarellista, manca di quella robustezza di forma e di quella intensità di colore che ci stupisce anche oggi nelle sale dedicate alle opere degli artisti morti. Se si eccettua il Brangwyn, e non in tutti i suoi quadri, i pittori inglesi contemporanei appariscono sbiancati e gessosi. Nella ricerca della luce — che è ricerca tutta moderna — essi sono rimasti indietro, e si può dire che il sole che arde maggiormente e con più lucido splendore nella pittura inglese è ancora e sempre quello di Turner. Ma se dal punto di vista tecnico essi non hanno ancora saputo trovare la via, vi è un lato che merita d'essere analizzato e studiato da tutti coloro i quali si occupano di fenomeni sociali. E questo è il carattere, l'essenza intima e tradizionale della pittura inglese che persiste così vittoriosamente e che apparisce in tutta la sua interezza nella Mostra romana. È noto l'aneddoto di quel francese che volendo fare un complimento a un suddito della Regina Vittoria e dicendogli che «se non fosse stato francese avrebbe voluto essere inglese», si sentì rispondere fieramente: «E io se non fossi inglese vorrei essere inglese». Ora, vi è un po' di questa risposta nell'arte inglese contemporanea. Quei pittori sono inglesi e tengono a rimanere tali; nei loro ritratti e nei loro paesi è il carattere della razza, è la poesia della patria che essi esprimono, mentre nei soggetti di pura fantasia è la tradizione della loro letteratura che trionfa. Un grande ritratto del Sargent, una figurina elegante del Lavery, una satira mordente di Byam Show, un autunno d'oro del King o una landa dell'Alexander, sono ancora più vicini alle figure del Gainsborough, alle scene intime dell'Hogarth, ai paesi del Constable o del Turner più di quanto non sia vicina ai suoi antichi la pittura di un qualunque altro artista europeo. La tecnica è evoluta, ma il sentimento rimane lo stesso.

Ed è questo sentimento, sopra tutto, che bisognerebbe analizzare. L'altro giorno uscendo dal padiglione inglese raccolsi questa frase che mi sembra veramente rappresentativa.

— Di qui, almeno, si riporta un sentimento di calma; i sensi e i pensieri rimangono egualmente in riposo.

Ora questo sentimento non si ha in nessuna altra sezione se pure si tolgano gli Stati Uniti che hanno una medesima derivazione estetica. La Germania come la Scandinavia, la Russia come l'Austria-Ungheria, la Spagna come l'Italia si compiacciono di un'arte morbosa che ricerca oramai unicamente i lenocinii più perversi per eccitare le fantasie ed accendere i sensi. Un nudo inglese è quasi sempre casto; un nudo di qualunque altro popolo è quasi sempre osceno. Non esclusi i nudi della Svezia che sotto una parvenza di bella e serena franchezza si compiacciono dei più occulti e dei meno visibili particolari. Da questo stato di cose io non vorrei trarre conclusioni, sebbene a giudicare da tutto quanto l'organismo sociale dell'Inghilterra una qualche conclusione si potrebbe trarre e non sarebbe del tutto favorevole agli altri popoli.

Ma così com'è il Padiglione inglese giustifica il trionfo che ha riportato fra gli artisti e fra i profani. Si prova quindi a quell'arte un gran benessere spirituale e materiale. Si prova un sentimento di ammirazione e di rispetto, che da prima è inconsapevole, ma che a poco a poco precisandosi dentro di noi viene in certo modo a spiegarci la fortuna meravigliosa di quel popolo che in meno di un secolo ha saputo costituire il più grande impero che abbiano veduto gli uomini dopo che le aquile romane avevano segnato i confini del mondo.

DIEGO ANGELI.

L'incoronazione dei Reali d'Inghilterra. — Non è ancora spenta l'eco dei grandiosi festeggiamenti di Londra per l'incoronazione di re Giorgio V e della regina Maria; si leggerà quindi con vivo interesse l'articolo che Mario Borsa dedica a queste feste, nel fascicolo di luglio del SECOLO XX; un brillante e dotto articolo che narra le origini storiche dei varii episodii che ne caratterizzano il ceri moniale. Mario Borsa, che visse molti anni in Inghilterra, che studiò profondamente la vita inglese, e ne analizzò il teatro, e il giornalismo in due opere molto apprezzate, che trovarono numerosi lettori, era certo fra i più indicati a trattare l'argomento ora di viva attualità.



EDWARD BURNE JONES. — *L'amore tra le rovine.*

SULL'INCENDIO DI STAMBUL.



Il Ponte di Galata e veduta di Stambul ove è scoppiato un incendio che distrusse migliaia di case e che si dice doloso.

« Stambul brucia!... Stambul è in fiamme!... Stambul è distrutta!... » L'una dietro l'altra, in forma impressionantemente laconica, queste grida d'allarme sono corse da Costantinopoli per il mondo a dire che la parte più antica, più caratteristica, più turca della grande capitale Ottomana è stata divorata rapidamente dalle fiamme. Ma in che modo?... Chi lo sa?... L'incendio cominciò nelle prime ore del pomeriggio del 23, in prossimità del ministero per la guerra e, pare, in uffici diversi. La mattina con una gran rivista militare era stato solennizzato l'anniversario della Costituzione, e d'un tratto, verso le 16, furono viste innalzarsi da Stambul cinque o sei colonne di fumo e di fuoco. Il vento del Bosforo soffiava impetuoso, e sei ore più tardi i quartieri di Suleimanié e di Vianza — circa due chilometri quadrati di abitazioni, di grandi edifici, di pubblici stabilimenti — non erano che un immenso braciere lasciato a sè stesso!... Ed il fuoco continuava a propagarsi verso Psammatia e verso il Mar di Marmara, e non potè essere domato che a giorno inoltrato del 24.

Secondo un rapporto ufficiale, il grande incendio ha distrutto 2224 case, più di 300 botteghe, 16 moschee, due fabbricati governativi, due stabilimenti di bagni, un mausoleo, due conventi, alcune scuole e alcuni posti di gendarmeria.

E le cause di questo grande incendio, chi sa dirle?... I giornali parlano di incendio doloso. Invece un comunicato ufficioso parla d'imprudenza. I danni sono enormi. Ne è paralizzata tutta la vita pubblica ottomana; persino il funzionamento del governo!... Mahmud Cevket pascià, il generalissimo e dittatore militare di Costantinopoli è stato ferito al capo dalla rovina di un trave, ha perduto molto sangue, ha riportata commozione cerebrale. La immensa catastrofe ha profondamente impressionato il Sultano, tornato molto abbattuto dal suo viaggio in Macedonia; tanto che si teme per la sua salute, dopo la grande emozione provata da lui nel vedere tutta la vecchia Costantinopoli in fiamme.

Dalle notizie che si avevano fino a mercoledì 26, risulta che 100 000 persone erano senza tetto e 3400 case erano distrutte oppure rese inabitabili. Il danno è valutato a 40 milioni, di cui appena la dodicesima parte è coperta da assicurazioni. Dodici persone sono perite nelle fiamme, altre cinquanta sono scomparse. Oltre a cento poliziotti sono feriti; undici persone hanno perduto la vista e venti sono impazzite. I giornali turchi accusano i sudditi greci di essere stati i promotori dell'incendio. A tutto il 27 erano state arrestate sessanta persone, per la maggior parte greche e curde. Nel quartiere di Vlanga i curdi, la notte del 26, commisero atti di violenza contro donne cristiane: alle grida di queste disgraziate accorsero i poliziotti, che trassero in arresto i curdi. Il clero mussulmano va predicando che la catastrofe non è altro che una punizione del Signore, adirato contro i mussulmani che permettono alle donne di uscire senza i veli.

Profondamente preoccupato, il governo ha adottato misure militari, e tenta di calmare la popolazione con dei comunicati a quei pochi giornali che si possono ancora pubblicare. Pare che nell'incendio dell'edificio dello stato maggiore generale non siano andati perduti importanti documenti di Stato. Nessuno osa dissimulare l'estrema gravità del presente momento: la situazione è analoga a quella del 13 aprile 1909, quando scoppiò la rivoluzione reazionaria.

La popolazione italiana dal 1770 al 1906. In attesa di conoscere i risultati del censimento che si è compiuto in questi giorni e per avere un'idea del progresso demografico dell'Italia, riportiamo i dati della popolazione costituente l'attuale Regno dal 1770 al 1906, desunti dall'*Annuario* del 1905-07:

Anno		Popolazione effettiva	Media per kmq.
1770	. . . .	16 477 000	57.5
1800	. . . .	18 125 000	63.2
1816	. . . .	18 383 000	64.1
1825	. . . .	19 727 000	68.8
1833	. . . . .	21 212 000	74
1838	. . . .	21 976 000	76.7
1844	. . . .	22 937 000	80
1848	. . . .	23 618 000	82.4
1852	. . . . .	24 348 000	84.9
1858	. . . .	24 861 000	86.7
1862	(1 gennaio) .	25 000 000	87.2
1872	»	26 801 154	93.5
1882	»	28 459 628	99.3
1901	(10 febbraio) .	32 475 253	113.3
1906	(1 gennaio) .	33 441 484	116.7

Occorre osservare che le cifre riguardanti gli anni anteriori alla costituzione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) sono riprodotte arrotondate al migliaio, dall'*Annuario Statistico* del 1877-1888 (pagine 152-153) nel quale sono anche esposte le cifre della popolazione dei singoli Stati che concorsero a formare il Regno. L'*Annuario* avverte inoltre che le cifre riguardanti gli anni anteriori al 1858 non comprendono la popolazione dei Comuni di Briga Marina e di Tenda, già appartenenti al circondario di Nizza, ma rimasti all'Italia; e ciò perchè non si potè determinarla esattamente (secondo il censimento sardo del 1.º gennaio 1858, essa risultò di 3349 abitanti).

Le cifre poi rappresentanti il censimento del Regno d'Italia del 1862 furono integrate con l'aggiunta della popolazione calcolata per il Veneto e per Roma (senza il Veneto e Roma la popolazione nel 1862 era risultata di 21 777 334).

Popolazione della Gran Brettagna. L'ultimo censimento inglese, fu fatto il 2 aprile scorso. Si hanno i primi dati sommarj. La popolazione dell'Inghilterra e paese di Galles sale a 36 075 269, il che rappresenta un aumento del 10.91 % o di 3 547 426 persone (per l'Inghilterra di 3 286 636, per il Galles di 260 786) sul 1901. Tale aumento però è il più basso che si abbia avuto nei 12 censimenti decennali eseguiti dal 1801. La città di Londra nella sua più vasta estensione, cioè entro i limiti del circondario esterno, la cosiddetta «più grande Londra», passa da 6 581 135 abitanti a 7 252 963. La contea amministrativa di Londra invece, che sembra aver raggiunto il limite della capacità di popolazione, è in lieve diminuzione, scendendo da 4 535 267 abitanti a 4 522 961.

La popolazione della Scozia è di 4 759 521 con un aumento di 287 418 persone, ossia del 6.4% in confronto col 1900, data dell'ultima numerazione. La città di Glasgow ha una popolazione di 783 401 abitanti, Edimburgo 320 239.

La popolazione dell'Irlanda ammonta ad abitanti 4 381 951, di cui 2 186 804 di sesso maschile e 2 195 147 di sesso femminile. Questi risultati indicano una diminuzione di 76 824 abitanti, 1.7%, in confronto col 1901. La popolazione dell'Irlanda è in costante diminuzione; nel 1841 era quasi il doppio dell'attuale, salendo allora la cifra a 8 196 597. Della popolazione totale il 73.9 %, ossia 3 238 656 persone professano la religione cattolica, 575 489 (13.1 %) sono protestanti episcopali, 439 876 (10 %) presbiteriani, e 61 806 (1.4 %) sono metodisti. Le città più popolate sono Belfast con 385 492 abitanti, Dublino con 309 272, Cork con 102 274.

La popolazione totale del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda risulta:

	Popolazione	Aumento	Diminuzione
Inghilterra e Galles	36 075 269	3 547 426	—
Scozia	4 759 521	287 418	—
Irlanda	4 381 951	—	76 824
Totale . .	45 216 741		

Onorificenze. Tutti i giornali italiani, e anche molti stranieri, hanno parlato in termini molto lusinghieri del cinquantenario della casa Treves e del giubileo del suo fondatore. Qualcuno ha creduto di rimproverare il governo di non essersi accorto di una commemorazione che pur riflette il progresso intellettuale del nostro paese. Ci corre obbligo avvertire che ciò non è esatto. Fino dal 31 maggio, S. E. il ministro dell'istruzione pubblica, l'on. Luigi Credaro, telegrafava al comm. Emilio Treves, che Sua Maestà il Re « volendo dargli un segno di speciale considerazione in occasione del cinquantenario della sua Casa », si era compiaciuto conferirgli di motu-proprio la nomina a commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il governo italiano volle ancora onorare la casa Treves, nominando cavalieri della Corona d'Italia il signor Guido Treves, suo direttore artistico, e il signor Enrico Brunetti, suo direttore tipografico.

∾ Un altro giubileo editoriale fu celebrato in questi giorni a Torino. La casa Paravia è più che cinquantenaria, essendo stata fondata da G. B. Paravia fin dal 1727, ed essendo divenuta celebre sopratutto per le sue edizioni d'opere scolastiche. Ora, il suo nipote, Carlo Vigliardi-Paravia che la dirige con grande alacrità ed intelligenza, ha compiuto i 50 anni di lavoro nella medesima casa; e tutto il suo personale ha voluto giustamente festeggiarlo insieme con la sua numerosa famiglia. La festa ebbe carattere intimo, ma vi presero parte le varie associazioni d'arti grafiche, non che il Municipio di Torino. Al collega festeggiato fu presentata una medaglia d'oro (coniata da Johnson) di cui diamo il recto portante il suo ritratto; sul verso c'è la seguente iscrizione: « A Carlo Vigliardi-Paravia — nel 50.° anno di suo lavoro — i fratelli ad attestare ammirazione — per l'opera sua — assidua, sapiente, feconda — con affetto riconoscente — dedicano ».

Medaglia d'oro offerta a Carlo Vigliardi-Paravia.

Verso la fine della riunione pervenne al festeggiato un telegramma del ministro della P. I. on. Credaro, che gli partecipava il conferimento della medaglia d'oro ai benemeriti dell'istruzione pubblica.



L'ISTITUTO "ANGELO MOSSO„ SUL MONTE ROSA.

Questa è la fotografia dei laboratori scientifici « Angelo Mosso » sul Monte Rosa, apertisi il 16 corrente dal direttore professore Agazzotti e dal professore Amerio, di Padova. Quasi per rendere omaggio alla memoria di Angelo Mosso, quest'anno gli scienziati accorreranno più numerosi degli altri anni, come annunzia la *Stampa* di Torino. Già tutti i posti di studio, infatti, di cui dispone l'Istituto, sono impegnati. Dall'Inghilterra verrà il prof. I. Barcroft, di Cambridge, con cinque altri medici, per studiare i nuovi equilibrii che l'aria rarefatta stabilisce nei gas del sangue. A queste esperienze prenderà pure parte un italiano, e cioè il prof. Camis, di Pisa. Dalla Germania verrà il prof. Cohnheim, di Heidelberg, coi dottori Krezlinger, padre e figlio, per studiare il ricambio organico dell'acqua a grandi altezze. Dalla Francia verranno i dottori Nachmann e Brillanin, di Parigi, il primo per studiare le modificazioni della circolazione sanguigna, il secondo per ricercare le cause della colorazione azzurra intensa del cielo in alta montagna. Gli italiani saranno pure in buon numero: il prof. G. Galeotti, di Napoli, con due allievi, farà delle ricerche sul ricambio, il prof. Amerio, di Padova, continuerà le esperienze sulla fotografia solare. È quasi accertato che il Ministero della guerra manderà anche quest'anno il capitano medico G. Rizzuti e il tenente medico A. Gallia, per finire le ricerche iniziate l'anno scorso sulla conservazione dei viveri a grandi altezze.

La fine delle "Roulettes„ meccaniche.

(Vedi inc. a pag 102).

Segnamo nella cronaca italiana il 19 luglio 1911 come il giorno della fine delle *roulettes* meccaniche. La cronaca non registrò con esattezza il giorno della loro apparizione, ma qui a Milano c'è chi ricorda di averle vedute la prima volta in un *bar* del centro nel luglio del 1905. Dunque sei anni di vita, e che vita piena di emozioni!.. Sempre davanti ad esse una folla allegra, spensierata o annoiata, ora silenziosa, ora chiassosa, raramente lieta del successo, spesso irritata ed eccitata dalla crescente disillusione, ma pure ostinata a buttar giù la marchetta, poi il nichelino, poi anche la lira, e attenta a sentirne nel ventre della macchina sarcastica il tintinnio irrisorio: « anche questo franco è andato!... »

E ne andavano dei franchi!... Si calcola che quelle macchinette dall'aspetto innocuo e dall'aria casalinga divorassero, solo a Milano, un centomila lirette al giorno, rendendone appena la decima parte ai giuocatori ostinati ed imprecanti. Alla mezzanotte del mercoledì 19, stanche dell'affollato lavoro degli ultimi giorni, le *roulettes* fecero un *dietro-front* contro il muro delle cento e cento botteghe dove erano esposte, e al mezzodì del 20 erano quasi tutte sparite. Ritorneranno? Non ci sarebbe da stupirne nel nostro dolce paese. La legge e il regolamento, a leggerli bene, si direbbe siano fatti non per sopprimerle ma per permetterle, disciplinandole. Diventeranno, probabilmente, un altro soggetto di licenza speciale, che servirà alla pubblica sicurezza per premiare bottegai benemeriti e privilegiati. Un piccolo monopolio indiretto e larvato. Per ora il *tic* e *tac* della manovella e il *triin* del nichelino o della lira sono sospesi. Ma le rivedremo, non dubitate, nei *bars*, nelle tabaccherie, in queste, specialmente, dove tabacchi e francobolli e sale e chinino di Stato sono, oramai, gli ultimi articoli della bottega, mutata — sotto gli occhi del paterno governo — in osteria, e magari anche in bisca. Quando c'erano le *roulettes* non era più facile arrivare al banco di spaccio per avere una cartolina o un bollino; oggi i banchi sono scoperti ed accessibili; il posto che la *roulette* occupava è vuoto; ma, un poco di pazienza, e quel posto, grazie all'abilità dei meccanici, alla furberia dei bottegai, alla debolezza dell'autorità tutoria riavrà l'allegra occupazione, pur che il meccanismo, come dice la legge, impari a cederla alla « destrezza » del giuocatore.

La « destrezza » merita premio, ed è giusto che gli sciocchi continuino sempre a pagare.

LE NOSTRE ATTRICI
e l'"Amante Ignoto„ di Amalia Guglielminetti.

Fra i nomi delle scrittrici nostre che più sovente appaiono adesso sulle colonne dei giornali, vi è quello di Amalia Guglielminetti, la giovane poetessa piemontese, che si è rivelata con le *Vergini folli* e si è affermata con le *Seduzioni*.

Ora il suo nuovo dramma l'*Amante ignoto*, pubblicato di questi giorni dalla Casa Treves, è fatto scopo a lunghe recensioni e a molte discussioni, e si spiega anche perchè il nuovo dramma abbia chiesto prima il solitario giudizio del lettore che quello collettivo delle platee. Si dice che Amalia Guglielminetti non abbia trovato in Italia un'attrice che unisca il talento drammatico alla straordinaria bellezza della sua protagonista, e che dopo aver scritto questo poema tragico, con grande speranza, e con molta fede, ella sia costretta ad attendere il *suo astro*.

Evidentemente le nostre attrici non si meritano questo voto di sfiducia: certo è che non mancano quelle che alla genialità del talento uniscono il fascino della bellezza, e le molte che sanno far dimenticare la regolarità dei tratti in grazia a quella luce che irradia il volto dell'artista vera e con un'arte squisita di truccatura e di abbigliamento. Quanti nomi cari e noti, non si affacciano alla mente? Tina di Lorenzo, l'«angelicata». Elisa Severi, dalle forme scultorie, dalla fisonomia nobile e serena. Teresina Mariani che conserva ancora la sua bionda bellezza, e sa fondere le squisitezze dell'arte moderna con le nobili tradizioni di quella del passato. Lyda Borelli, dalla bellezza delicata e penetrante.

Più affascinante delle bellissime, Eleonora Duse, che ha saputo rendere tutte le sfumature della psiche femminile, tutte le seduzioni della donna amante ed amata. Bella Sainati, dai grandi occhi tragici, che rende con impressionante verità tutte le angoscie. Irma ed Emma Gramatica, la prima vibrante di drammaticità potente, quasi impetuosa, l'altra di passionalità contenuta e penetrante.

Edvige Reinach, dal profilo soave di Madonnina, Evelina Paoli, dalla personcina elegante e flessuosa, che tutto esprime coi suoi occhi profondi, Maria Melato, dalla nobile fisonomia che rende tutte le passioni, dalla voce armoniosa e insinuante.

E chi potrebbe poi negare l'eclettismo delle nostre attrici, se in una lunga stagione appaiono ogni sera varie e diverse novità?

La soave ed umile donnina di *Piccola fonte* si tramuta con la massima facilità nell'impudica cortigiana della *Cena delle beffe*, *Nennelle* di *Come le foglie* nella provocante sirena di *Tignola*, la *Madre* addolorata di Giannino Antona-Traversi, diventa, la sera dopo, la vedovella del *Perfetto amore*, *Silvia*, dalle belle mani, che ama invano, profondamente e disperatamente, *Fiora* del Benelli, per la quale i *Tre Re* dànno la vita.

Queste nostre attrici, che interpretano le parti più diverse, che compiono, dirò così, un'opera incessante di sdoppiamento, che non rifuggono dall'apparire ingannatrici, traditrici, ladre, assassine, forse avranno provato una istintiva e segreta ripugnanza, al pensiero d'incarnare la protagonista dell'*Amante ignoto*. Perchè *Donna Adriana*, che vuole sparire dal mondo prima ch'esso abbia da accorgersi che la sua giovinezza declina, che la sua bellezza sfiorisce, è una madre disumana che invecchia, che odia quasi la creatura nata dalle sue viscere che le appare come l'inconscia ladra della sua avvenenza, della sua gioventù.

Forse le nostre attrici hanno temuto che la luce della ribalta facesse troppo risaltare le crudezze di questa creatura d'eccezione e che non dovesse stabilirsi fra palcoscenico e platea, quella corrente di simpatia che è il segreto del successo dell'opera drammatica.

Ogni anno che passa porta via qualche scrupolo dalla vita e dal teatro che tende sempre più a diventare più realista della realtà, quindi non è improbabile che col tempo, la madre disumana non sia più una figura d'eccezione, ed allora Amalia Guglielminetti, come tutti gli eletti ingegni, avrà precorso i tempi. E frattanto potrà sorgere quell'*astro* che deve impedire che il dramma pregevole della giovane poetessa sfiorisca sul tavolo della signora mondana che sempre si accaparra l'ultima novità che offre il mercato librario, invecchi negli scaffali del bibliomane che colleziona volumi e volumi, magari senza leggerli.

(Dal *Tirso*). ENRICA BARZILAI GENTILE.

Eroi garibaldini. — Nei due volumi che l'editore Zanichelli ha pubblicato mesi sono, il nostro collaboratore Gualtiero Castellini ha voluto rievocare in una serie di sintesi rapide le principali figure dei soldati garibaldini: figure di eroi senza statua che meritavano di essere tratte dall'oblìo in cui le abbandona l'incuria dei posteri. Talchè l'opera del Castellini è riuscita simile ad un catalogo di altri Mille, che non sono i Mille di Marsala, ma i migliori che con Garibaldi combatterono in America e in Italia e in Francia. Chi sa quanto scarsa e quanto scorretta sia la bibliografia garibaldina, può imaginar di leggieri la fatica che l'autore devé avere durata per raccogliere un materiale così vasto (più di ottocento sono i nomi eroici ricordati nell'indice), e sopra tutto per non lasciarsi sopraffare dalla mole stessa delle ricerche. Raccolti infatti i dati principali intorno alle molteplici figure, il Castellini ha cercato di alitare un poco di vita in ogni volto spento, e di far così — meglio che opera di erudizione — opera di poesia. «E la sua poesia, ha scritto Enrico Corradini è spesso di ritmo largo e forte». Per non dare troppa monotonia alla rassegna dalle proporzioni omeriche, l'autore ha diviso i due volumi in tanti capitoli quante furono le campagne di Garibaldi: *I guerriglieri* (1837-1848), *I Legionari* (1849), *I Cacciatori delle Alpi* (1859), *I Mille* (1860), *I Picciotti* (1862), *Le Camicie rosse* (1866), *I Volontari* (1867), *I Franchi Tiratori* (1870), e in ogni capitolo ha rievocato rapidamente le vicende guerresche per far poi apparire — come in un centro sanguigno — l'eroe d'ogni giornata al suo momento. Appaiono così ritratti nuovamente (e spesso con citazioni diligenti degli storici precedenti) quelli che furono detti i marescialli della rivoluzione garibaldina, da Bixio a Medici, a Cosenz, a Sirtori, a Türr, a Sacchi, ad Avezzana, a Fabrizi, circondati dalla coorte infinita dei minori.

E vi sono pagine, come quelle dedicate agli eroi di Roma nel 1849, che risuscitano viva l'epopea in questa singolare storia tracciata non per succedersi di eventi, ma per vite di uomini. L'originalità dell'arduo tentativo e l'ardore che lo inspira costituiscono, insieme con la copia grande di notizie difficilmente reperibili e sempre disunite, il miglior pregio del lavoro, che reca pertanto un contributo alla bibliografia garibaldina, sebbene di Garibaldi volutamente taccia. Certamente per l'indole stessa del lavoro, ogni documentazione diretta viene a mancare, e per la vastità dell'opera e la rapidità con cui fu evidentemente scritta dall'autore a fine di non lasciarsi sopraffare dalla materia — le inesattezze non mancano. Ma sono riparabili, e ci auguriamo le ripari il Castellini in una nuova edizione (che si annuncia prossima dal Bemporad) del volume eroico, degnamente dedicato a Giuseppe Cesare Abba.

*

G. B. Pergolese, conferenza commemorativa di Giovanni Cenzato (Varese, Arti Grafiche Varesine). — Il Cenzato, già favorevolmente noto nel mondo musicale per l'intelligente fervore con cui attende a studii storici e critici, rievoca in questa conferenza (tenuta con successo in varie città d'Italia), la figura del Pergolesi, incastonando la gemma del genio schiettamente italiano, nello sfavillio inquieto del bel settecento, e facendone risaltare tutte le iridescenze più care e più vere. Il breve studio, che è scritto con eleganza e fluidità di stile, costituisce un'interessante rievocazione storica del grande artista e dell'ambiente musicale in cui descrisse la luminosa e breve parabola della sua vita. «Dalla data della sua prima opera teatrale a quella della sua morte — scrive il Cenzato — corrono cinque anni.... Pare un sogno che un uomo abbia potuto in cinque anni, arrivare all'immortalità».

*

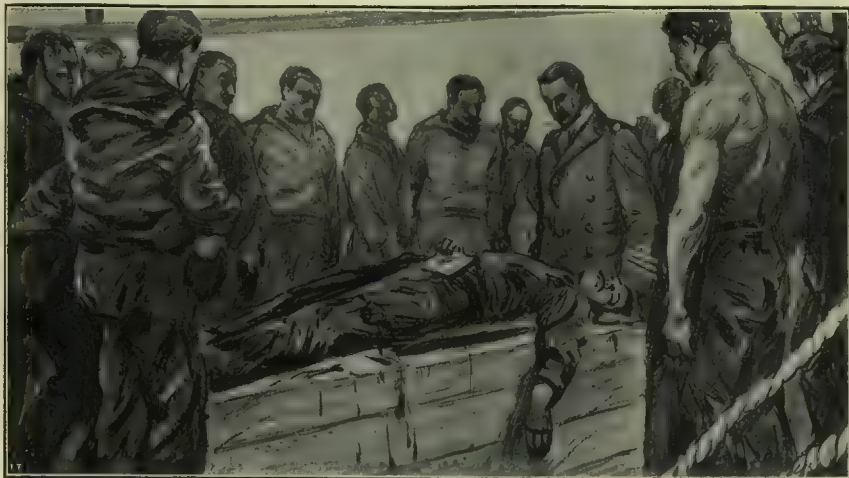
I libri di Gino Bertolini all'estero. Già altre volte abbiamo segnalato il largo successo delle opere letterarie di Gino Bertolini anche nei paesi stranieri. Leggiamo nella *Vossische Zeitung* (ossia nel più autorevole giornale della Germania) del 18 maggio, un novello magnifico giudizio: l'articolo è dovuto a Rudolf Rotheit, e ci piace riprodurne una parte:

«Nei rapporti reciproci fra i popoli, essendo frequenti i malintesi, con gioia registriamo le opere d'un italiano il quale non soltanto con l'intelletto e con gli occhi, ma anche col sentimento ricerca le vestigia della razza tedesca — Gino Bertolini — che scrisse già splendidi saggi sui popoli teutonici, dando prova di acume, di equità e di amore, tratteggia nell'*Anima del Nord* i tre reami scandinavi. In quei paesi egli errò come un poeta, esaltando in fini rappresentazioni la bellezza del paesaggio; ed egli errò come un infaticabile, sagace osservatore dei pubblici ordinamenti, dei fenomeni sociali, della vita della famiglia. Egli rintracciò gli artisti, gli scrittori, i giornalisti, gli eruditi; e visse coi commercianti, cogli industriali, cogli agricoltori; fra i contadini, i pescatori e i lavoratori manuali delle città; sempre essendo intento ad aggiungere materiale al proprio bello e così ben costrutto edificio: ed ebbe pur sempre il suo pensiero volto anche all'Italia. Gli italiani possono imparare anche essi dal libro di Gino Bertolini, e ritrarne alto beneficio d'ordine etico. Nè si deve credere che quel volume sia soltanto un'opera vera e propria d'arte, una critica di popoli che raramente ci accade di trovare in così letteraria perfezione. Ogni lettore tedesco deve proprio darsi la gioia di ammirare quel libro, e a ognuno che esplori i tre reami del Nord sarà poi indice prezioso, al punto che senz'esso credo gli rimarrebbero chiusi tanti sentieri».

L'importante giudizio di Rudolf Rotheit corrisponde in Germania ai giudizi che in Austria e in Ungheria due altri critici illustri avevano pronunciati, e appunto Sigmund Münz e Oskar Lenz.

INCENDIO A BORDO

NOVELLA DI
GUIDO MILANESI



.... Noi lo fissiamo involontariamente tutti.... (pag. 118).

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

III.

Ah certo! — il mio piccolo « marito ideale » si guadagna bravamente il perdono. Ma forse è troppo meschina idea questa, per giustificare la sua condotta magnifica. Io non lo riconosco più. Dov'è sparita la sua anima timida, dove son più i suoi atteggiamenti di essere che chiede scusa di esistere? Bravo, piccolo eroe! Bravo!

— Lo vede? — m'ha detto a bassa voce il Comandante indicandomelo. — Lo vede? — E la sua gioiosa sorpresa, identica alla mia, m'ha reso fiero veramente.

Sì, lo vedo: s'è fatto largo tra gli uomini del fuoco, tra gl'irriconoscibili uomini incappucciati di cuoio nero e chiusi in una maschera di talco, che evocano il sinistro ricordo dei fratelloni della morte: s'è ficcato « dentro » il quadrato dei macchinisti, tra le fiamme, e l'acqua gli rimbalza addosso senza piegarne la fragile ossatura. Spesso il fumo me lo nasconde, ed io tremo all'idea che non riapparisca più; ma no: eccolo balzar fuori di nuovo, carico di oggetti che precipita a terra; eccolo riprender la corsa e sparire....

Sì, lo vedo: sfida troppo il pericolo e dimentica che la carezza del fuoco è mortale. Ei non s'avvede certo di alcune lingue separate a mezz'aria dalla frangia delle fiamme, che par s'indugino ad annusare una prossima preda; che vi sono lembi volanti che sembrano tentare la stoffa dei suoi vestiti prima di sparire; ei non sa che questi lembi e queste lingue lo insidiano in basso, alle spalle, che lo seguono nei suoi balzi, e si protendono nella sua direzione quando si sposta, quasi fossero organi tattili d'una chimera convulsa: tutto egli sprezza; null'altro vede che la missione audace che s'è assunta: salvare cioè le ultime cose dei macchinisti, tenuti assenti dal dovere.

Ora son pugni di carte, pacchi di lettere che toglie in furia dall'armadio sventrato e crollante del quinto macchinista, e che trasporta fuori ammucchiandoli al centro della nave, su di un cassone che l'acqua non tocca. Qualche foglio brucia quasi tra le sue mani, e talvolta tutto ciò che stringe tra le braccia fuma, come un braciere su cui sia caduta della pece. Poi son scatole, scrigni, fotografie annerite che egli precipita giù, facendone balzar fuori un orologio e un portamonete.... Il denaro del macchinista è salvo forse....

— Prenda nota di tutto ciò che fa — mi dice di nuovo il Comandante. — Merita davvero una speciale relazione — aggiunge.

Ed io lo seguo con orgoglio questo mio diretto subordinato che arrischia così tranquillamente la vita per far del bene ad un suo compagno, da lui forse conosciuto appena, perchè differente di grado e di categoria.

Oggi solo mi rivela la sua vera natura.

Non guardo più che lui: ogni suo movimento mi si scolpisce nella memoria con uno scalpello scottante; penso già alle parole che userò per lui nell'encomio ufficiale.

Ecco: ora afferra da un tiretto contorto, una grande fotografia intatta, che certo era ben nascosta sotto altre carte: gli sfugge: ma dev'essere una cosa molto cara, e va raccolta. E la raccoglie infatti....

Io lo seguo: lo vedo benissimo: ora la guarda per un attimo sbadatamente, poi s'indugia a fissarla, mentre con la mano libera scava tra le carte vicine per farne mucchio. Io lo seguo.... e se potessi, vorrei ghermirlo, spingerlo fuori, perchè si sofferma troppo e temo debba essergli sopravvenuto un repentino malore....

La sua mano non fruga più: è rimasta immobile tra le carte.... Tutto il suo corpo trema. Dio! Che cos'è quest'urlo disperato che gli spalanca la bocca, quasi l'anima ne uscisse per repentino balzo? Dio! È una fiamma che gli brucia la gola?

— Via, venga via! — gli grida il Comandante. — Venga via, presto!...

Non sembra udir più: egli resta immobile fissando sempre il ritratto, che trema nella sua mano con l'ampio sussulto dei paralitici.

Qualche lingua di fuoco s'indugia sul suo torace, monta, brilla: ha morso, è fuggita.

— Ma non sente? Venga via! Subito! — ripete il Comandante ad altissima voce.

No: non si muove: ma può ancora girare il capo verso di noi e mostrarci uno sguardo straziante: qualche cosa di umido che può

riflettere i bagliori delle fiamme, riga le sue gote accese.... E mentre ci guarda così, una lingua rossa gli lambisce la nuca, si dilata, s'innalza, e sembra pugnalarlo perchè tutto il suo corpo si torce.

— Prenderlo! Trascinarlo fuori! — ordina il Comandante. — Fuori! Immediatamente....

Eccolo: è fuori. Due uomini incappucciati di cuoio nero e mascherati di talco l'han raccolto dal pavimento: e trascinandolo per le ascelle, l'hanno adagiato sul cassone dove l'acqua non giunge. Il rollìo fa ciondolar le sue membra ed oscillare il suo capo da un lato all'altro, come per una lenta e macabra negazione: e noi dobbiamo sorreggerlo in giro, questo corpo afflosciato, perchè non precipiti giù. Solo la sua mano destra mantiene un'espressione di rigidità e di forza convulsa, perchè le dita hanno assunto una posizione d'artiglio impossibile a sciogliersi, stringendo sempre il ritratto.

Tra la stoffa bruciata qua e là sul dorso e sul petto, apparisce la sua povera carne piagata da piaghe orrende. Il quadrato di cartone ne ricopre una sul ventre, tutta rossa, e s'è lordato negli orli.

Strana cosa questa sorridente figura di giovane donna circondata di sangue e tenuta stretta su di una ferita! Noi la fissiamo involontariamente tutti per il contrasto atroce che ne deriva. Perchè associare alla sciagura nostra questa sconosciuta creatura dal volto così lieto e puro, dall'espressione così graziosamente ingenua, la quale, come indica la data, il giorno della nostra partenza dall'Italia, vergò per il suo caro che andava lontano le parole disperate.... «A te, mio unico amore, perchè ricordi sempre la tua fedele e disgraziatissima Dina», che noi leggiamo tutti con un vago senso di sacrilegio?

No: non possiamo, non ne abbiamo il diritto. Dobbiamo togliere questo ritratto all'artiglio che l'avvinghia perchè sia restituito subito al legittimo proprietario, che da laggiù, dalla macchina, forse già lo crede distrutto e si dispera certo per questa sua cosa più cara.

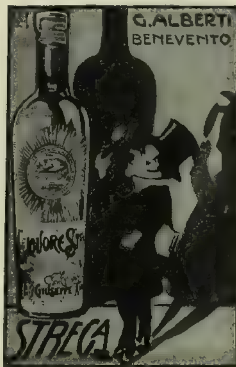
Ed io mi giro al Capo Torpediniere che m'è vicino, l'unico sott'ufficiale presente, per dirgli a bassissima voce di provare...: provare molto delicatamente, senza troppo sforzare....: se no, taglieremo il cartone....

Ma.... e che cos'ha quest'altro? Io gli parlo e non mi risponde: gli ripeto l'ordine e continua a fissarmi con uno sguardo folle; e quando lo trascino di lato, perchè i marinai non sentano, e gli domando severamente che cosa significhi questo suo strano contegno, mi fa un misterioso cenno col capo che m'indica di seguirlo un po' più in disparte....

— Ma dottore! — chiede impazientito il Comandante all'uomo della scienza che è accorso da poppa e sta da lungo tempo esaminando il corpo inerte senza pronunziar parola. — Ci può dire qualche cosa?

— È che non riesco a comprendere.... —





Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

risponde lentamente l'ufficiale. — Vede, signor Comandante.... — e spalancando coi pollici la bocca al cadavere, continua: — .... Asfissia, no: .... ustioni? Sì, son gravi senza dubbio....: questa, per esempio!... — e scostando dalle spalle i lembi della stoffa bruciacchiata segue col pollice il contorno di una piaga orribile.... — Ma non mi sembrano tali da aver soppressa ogni agonia, come mi dicono sia avvenuto. Non riesco a comprendere, signor Comandante: bisognerà esaminare il cuore, indagare nel presidio cardiaco.... che so io...!

Nessuno bada a noi due che siamo in disparte: nessuno s'avvede del mio sussulto alle due spaventevoli parole che il sott'ufficiale mi sussurra, mentre porta le mani alle tempie con un gesto di incoscienza tragica.

— Sua moglie, — mi dice.

Glielo faccio ripetere.

— Sua moglie, — dice di nuovo. — La conosco bene!

Ancora una volta.

— Sua moglie.... — E perchè io devo avere una ben strana espressione, scandisce le sillabe, trascina la voce, mi vuol spiegar bene, insiste..... La fotografia — trovata — nell'armadio — del macchinista.... — era di sua moglie....

— Moglie di chi?

Questa volta le sue labbra non si muovono più.... E mi risponde con un sol cenno della mano che m'indica un corpo le cui membra

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

ciondolano alla mercè del rollìo, ed il cui capo nega in ritmo, continuamente nega, pesantemente nega, per un supremo «no!» alla vita, agli uomini, al bene ed al male, a tutte le cose del mondo . . . .

. . . .

■

Ora i lenti rintocchi della campana annunciano che l'incendio è vinto. Le macchine motrici han ripreso a pulsare e la nave, il grande convento dalla clausura assoluta, avanza di nuovo sull'azzurro infinito dove nulla lascia traccia, nè dolore, nè perfidia, nè morte.

Solo sulla carta dell'Atlantico è restata qualche cosa: una croce segnata da me; e corrisponde al punto di latitudine 19° 27' Nord e di longitudine 36° 11' 20" W G; ma non dev'essere un punto molto esatto, perchè il nuovo timoniere che ho messo al cronometro è ancora troppo inesperto, ed il mio braccio tremava troppo nel prender le altezze del sole.

L'ho tracciata un po' più grande, questa croce: ma non differisce gran che dalle altre già allineate tra l'America e l'Africa; non esprime quasi nulla di più.

Non lo dicevo? Qua non piange che il ferro e solo il vento si agita e grida....

Da bordo — $\varphi = 19° 27'$ N
$\lambda = 36° 11' 20"$ W G

(Fine). GUIDO MILANESI.

Guerra in tempo di bagni

Racconto di L. A. Vassallo (Gandolin)

DUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Nuovi Libri da leggere

in viaggio, ai bagni e in campagna

ROMANZI.

Anastasi (Guglielmo). *Eldorado* . . L. 1 —
Beltramelli (Antonio). *Gli uomini rossi* 1 —
Corradini (Enrico). *La guerra lontana.* 3 50
Deledda (Grazia). *Anime oneste.* . . . 3 —
— *Il nostro padrone.* . . . . 4 —
— *Nel deserto* . . . . 4 —
De Roberto (F.). *La messa di nozze.* 3 50
Materi (Luigi). *Adolescenti* . . . . . . 1 —
Melegari (Dora). *La Città del Giglio.* 5 —
Neera. *Duello d'Anime* . . . . 4 —
Nievo (Ippolito). *Angelo di bontà.* . . 1 —
Prévost (Marcello). *Pietro e Teresa* . 2 —
— *Federica.* Vol. I de **Le vergini forti**. 3 —
— *Lea.* Volume II de **Le vergini forti**. 3 —
— *Lettere a Francesca maritata* . 3 —
Steno (Flavia). *L'ultimo sogno.* . . . 1 —
Vivanti (Annie). *I Divoratori.* . . . . 5 —
Zùccoli (Luciano). *Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati* . . . . 1 —
— *Il designato* . . . . 1 —

POESIA.

Barrili (A. G.). *Canzoni al vento* . . . 5 —
Civinini (Guelfo). *I sentieri e le nuvole* 4 —
Gozzano (Guido). *I Colloqui* . . . . . 4 —

NOVELLE.

Capuana (Luigi). *La voluttà di creare.* 3 50
De Roberto (F.). *L'albero della scienza* 3 —
Folchetto (Jacopo Caponi). *Novelle gaje* 3 50
Gallarati Scotti (Tommaso). *Storie dell'Amore sacro e dell'Amore profano.* . 4 —
Panzini (Alfredo). *Le fiabe della virtù.* 3 50
Zùccoli (Luciano). *Donne e Fanciulle* 3 50

TEATRO.

D'Annunzio (Gabriele). *Il martirio di San Sebastiano.* 3 50
Benelli (Sem). *La maschera di Bruto.* 3 —
— *La cena delle beffe.* . . . . 3 —
— *L'amore dei tre re.* . . . . 3 —
— *Tignola.* . . . . 3 —
— *Il Mantellaccio* . . . . 3 —
Butti (E. A.). *Nel paese della fortuna.* 3 —
— *Sempre così* . . . . 4 —
Guglielminetti (A.). *L'amante ignoto.* 4 —
Quintero-Alvarez (S. e G.). *L'amore che passa. - I fiori. - I Galeotti. - La pena.* 3 —
Praga (Marco). *La moglie ideale.* . . 2 —
Selvatico (R.). *Commedie e Poesie veneziane* precedute da uno studio di A. FRADELETTO su R. Selvatico e la sua generazione 4 —
Tumiati (Domenico). *La Giovane Italia* 3 —

Shakespeare. Nuova traduzione di **Diego Angeli.** Volume Primo: **La Tempesta.** *Due Lire.*

GANDOLIN (L. A. Vassallo).

Gli Uomini che ho conosciuto. Seguiti dalle **Memorie d'uno smemorato.** L. 3 50

Guerra in tempo di bagni, racconto. 2 —
Dodici monologhi. Nuova edizione Treves coll'aggiunta di due monologhi . 2 —
La signora Cagliostro, romanzo . . . 2 —
Il puppazzetto tedesco. . . . . 2 —
Il puppazzetto spagnuolo . . . . 2 —

Il bagno d'aria come fattore terapeutico e d'invigorimento, del dottor Enrico LAHMANN. Dalla IV edizione tedesca, con prefazione ed aggiunte del dottor A. Clerici *(Dottor Ry)*. 140 pagine in-16, con 20 illustrazioni fuori testo: Due Lire.

Memorie della Baronessa OLIMPIA SAVIO, pubblicate con note dall'avv. Raffello RICCI. 2 vol. con 20 inc.: L. 7,50.

Ritratti d'Artisti Italiani, di UGO OJETTI, con 14 fototipie fuori testo: Lire 4 —

SCIPIO SIGHELE.

Nell'Arte e nella Scienza. Saggi. Un volume in-16. . . . . L. 3 50
Eva Moderna. Un volume in-16 . . 3 50
Pagine Nazionaliste. Un volume in-16. . . . . 3 50
Letteratura tragica. Un volume in-16. . . 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PER IL CINQUANTENARIO DELLA PROCLAMAZIONE DI ROMA CAPITALE
pubblichiamo una nuova edizione CONSIDEREVOLMENTE ARRICCHITA
della splendida opera che già ebbe numerose edizioni

ROMA, LA CAPITALE D'ITALIA

di V. BERSEZIO, F. BOSIO, EDMONDO DE AMICIS

Alle quattro parti in cui quest'opera era divisa:

I. ROMA ANTICA, di Vittorio Bersezio.
II. ROMA PAPALE, di Ferdinando Bosio
III. ROMA MODERNA, di Vittorio Bersezio.
IV. ROMA LIBERA, di Edmondo De Amicis

si aggiungerà una quinta parte che darà all'opera un grande carattere di attualità

ROMA MODERNISSIMA, di **Arturo Calza**

che descriverà **Le strade e le piazze — Gli edifici pubblici — Gli edifici religiosi — Gli edifici privati — Le industrie e i commerci — I sobborghi — I monumenti — Le Gallerie e i Musei — Le novità dell'Archeologia.**

Quest'opera esce a fascicoli di 24 pagine in-folio, riccamente illustrata: UNA LIRA il fascicolo.

È USCITO IL VENTICINQUESIMO FASCICOLO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

LA SETTIMANA.

La sera del 18 il presidente dei ministri, Giolitti, è arrivato da Torino a Bardonecchia. Il 18 sono state annunziate le nomine del prefetto di Genova, senatore Garroni, ad ambasciatore a Costantinopoli, e di Luigi Mercatelli a console generale a Tripoli, dove va come reggente il console Galli. Il 23 sono stati pubblicati i decreti che collocano a riposo, d'autorità, il senatore Beccaria d'Incisa, ministro d'Italia a Bukarest, il Mayor des Planches, ambasciatore a Costantinopoli, il Calvi di Borgolo ministro a Copenhagen, il Ramuzzi Segni, ministro a Santiago; e sono nominati il prefetto di Genova, Garroni, ambasciatore a Costantinopoli e Fasciotti a Bukarest. Arrivato il 20 a Torino dalla Francia, il 21 il Kedive d'Egitto Abbas II con suo zio, Ahmed Fuad pascià, si è recato a Racconigi a visitarvi il Re e la Regina, che li trattennero a colazione. La missione abissina è arrivata la sera del 19 a Milano, e ne è ripartita il 21. La missione abissina è arrivata a Roma nella notte dal 22 al 23. Il 23 è sbarcato a Venezia il re Giorgio di Grecia, che il 24 è arrivato a Milano. Il 19 è arrivato a Brescia il ministro per la guerra, gen. Spingardi, e il 20 è partito per Collio ad ispezionarvi i lavori di fortificazione sul confine. Il 20 a Roma è stato inaugurato il Congresso dei maniscalchi. Il 20 il Papa rispondendo alla lettura dei decreti sulle virtù eroiche delle venerabili Luisa De Marilac Legres, confondatrice delle figlie della Carità, e della venerabile Maria dell'Incarnazione fondatrice dell'Ordine delle Orsoline a Quebec, ha fatto voti per la concordia delle due nazionalità francese ed inglese, entrambe nel Canadà redente dal sangue di Cristo. Il 18 a Torino all'Esposizione è stato inaugurato il padiglione della città di Torino. Il 19 all'Esposizione a Torino è stato inaugurato il padiglione della Costa Azzurra. Il 22 a Lecco e territorio si sono messi in isciopero i panattieri. Il 23 a Grottamare, con inaugurazione di monumenti e lapidi è stato commemorato l'incontro di Vittorio Emanuele con la deputazione napoletana nel 1860. Il 18 i motoscafi della crociera motonautica arrivarono a Cotrone, e della fine della crociera si parla nel giornale. Il 19 per un guasto all'acquedotto Venezia è rimasta senza acqua potabile. Come "protesta cittadina„ contro lesioni dei diritti di Napoli da parte del governo, è stata attuata il 21 la serrata al Porto: dopo la dimostrazione la prefettura ha annunziato l'abolizione della visita medica sui piroscafi in partenza, sostituendovi le norme ordinarie di sanità marittima. Il 21 fuvvi tumulto a Salerno per misure sanitarie sui generi alimentari ordinate dal sindaco. All'alba del 21 incendio determinato da corto circuito elettrico ha distrutto completamente a Bari il teatro di Varietà Margherita. Presso le cave Betogli, a Carrara, il 19, mentre gli operai mangiavano, è franata una parte della montagna, seppellendo quindici operai. Il 22 a Roma poco dopo le 15 si è scaricato violentissimo temporale con dannose inondazioni.

Il 19 l'ambasciatore di Spagna visitò il ministro degli esteri, De Selves, esprimendogli le scuse del governo spagnuolo per l'incidente del console Boisset ad Elksar. Il 23 tutta la stampa francese ha resa pubblica la questione che in seno al Consiglio superiore della guerra, in tre votazioni su questioni vitali il vice-presidente, generale Michel, che in caso di guerra sarebbe il generalissimo, è rimasto costantemente solo, non avendo la fiducia del generale Capo di Stato Maggiore Dubal, e degli altri generali. Il 19 a Parigi vi è stato un duello incruento alla pistola fra il drammaturgo Enrico Bernstein ed il giornalista Tery In perquisizioni operate il 20 presso varii sindacalisti sono stati sequestrati documenti che pare si riferiscano ai recenti sabotaggi ferroviari. Il ministro Delcassé ha rifiutato il 21 all'operaio dell'arsenale di Tolone, Lamarque, l'autorizzazione di recarsi al Congresso delle confederazioni generali del lavoro a Berlino. A Saint Michel la mattina del 22 è stato ghigliottinato l'assassino Philipe: la folla ha applaudito il bois. La sera del 21 nei dintorni di Etampes è caduta da circa 40 metri l'aviatrice signora Moore, rimanendo uccisa.

Il 21 il primo ministro Asquith ha diretta ai capi degli unionisti lord Lansdowne e Balfour una lettera per informarli che avendo i lordi emendato il *Parliament Bill*, il ministero proporrà alla Camera di respingerlo e al Re di promulgarlo quale fu votato dai Comuni. Asquith aggiunge che il Re ha dichiarato di essere pronto ad accogliere questo consiglio dei suoi ministri. Il 21 al banchetto offerto al lord Mayor dai banchieri della City, il cancelliere dello scacchiere Lloyd George, terminando il suo discorso ha dichiarato che egli è pacifista, ma "non si deve voler la pace ad ogni costo; l'Inghilterra ha il proprio onore da salvaguardare: lo deve salvaguardare per la sua dignità ed il suo interesse„. A Cardiff il 18 gli scioperanti hanno incendiato un deposito sui *docks*. La sera del 20 a Cardiff gli scioperanti hanno seriamente attaccate tutte le lavanderie cinesi; dopo di che fu tenuta nel Cattays Park un imponente riunione di 50 mila persone. Il 21 sono avvenuti disordini a Cardiff per opera degli scioperanti. Ma la sera del 22 è

(Continua nella pagina seguente).

stata firmata convenzione per la cessazione dello sciopero.

Il 17 in Anversa sono cominciati i lavori del V Congresso Internazionale del patronato dei condannati e dei fanciulli liberati dal carcere. In Anversa il 18 la polizia ha dovuto caricare e respingere gli scioperanti.

Il 18 ad Amsterdam si sono messi in isciopero anche 500 scaricatori ed operai in legno.

Il 18 a mezzodì nella Hofburg l'imperatore, in eccellente salute, ha letto il discorso inaugurale della nuova legislatura, ed ha, fra altro, affermato la promessa dell'istituzione della Facoltà italiana. La Camera ha eletto a presidente il tedesco liberale Sylvester, e a vicepresidenti l'italiano Conci, il polacco German, il cristiano sociale Jukel, il socialista Pernerstorfer, lo sloveno Pagnonik, il rumeno Romanozu, e lo czeco Zdorsky. Il 17 una compagnia di *jägers* si è ancora presentata a Cima Mandriolo a tracciarvi con sassi una linea di confine, e con ciò l'incidente è stato chiuso. A Trieste il 18 per preteso reato politico è stato arrestato il cittadino italiano Giovanni Nassuti.

Il 22 sono state avvertite nuove scosse di terremoto a Kecskemet e dintorni.

Il 18 a Nicolaiew facendosi scavi per la costruzione di un *quai* è stato scoperto lo scheletro di un mammuth.

Il 21 l'assemblea nazionale in Tirnovo ha approvato con voti 326 contro 51 le modificazioni alla costituzione in terza lettura. Re Ferdinando pronunziò il 22 il discorso di chiusura dell'assemblea; quando egli si assise sul trono i deputati dell'estrema sinistra uscirono dall'aula.

Una nota da Cettigne, 19, del governo del Montenegro dice che il governo montenegrino dal tempo della immigrazione si studia di indurre i Malissori a rimpatriare e a tale scopo fu possibile l'abboccamento di Podgoritza: deplora l'insuccesso dei dignitari turchi: desidera la pacificazione degli animi, di buoni consigli ai Malissori, ma non può forzarli a rimpatriare. Il 20 a Cettigne Re Nicola ha riuniti i rappresentanti delle potenze per spiegare loro che i Malissori non rientrano in Albania, perchè non credono di avere dalla Turchia sufficienti garanzie.

Il 20 nei dintorni di Ipek è avvenuto uno scontro sanguinoso con la peggio per gli albanesi, respinti anche a Coritza e ed Argirocastro. Si ha da Salonicco 18, che gli arnauti di Ipek e Diakowa hanno sorpreso un distaccamento turco, ferendone il maggiore, uccidendo un tenente e quattro uomini.

Si ha da Teheran 18, che l'ex-scià sbarcò con numerosi partigiani su territorio persiano. Notizie del 18 da Teheran dicono che tutto il sud della Persia è in preda all'anarchia. Il 19 a Teheran è stato costituito un nuovo gabinetto, che fu dal reggente assicurato del suo appoggio contro l'ex-scià. A Teheran il 20, appena conosciuto il ritorno sul territorio dello scià Mehmed Alì Mirza, fu proclamato lo stato d'assedio. Il 21 il ritornante scià si è accampato a sedici chilometri da Astembad. L'ex-scià festosamente accolto ha fatto il suo ingresso in Astembad alle 10 ant. del 22.

Si ha da Tripoli, 17, che ivi un soldato turco, venuto a diverbio col vecchio vice-console inglese, Divon, lo ha bastonato, sapendone la qualità.

Il generale Moinier è arrivato a Mequinez il 15. Si ha da Tangeri, 17, essere stato promulgato un editto del sultano, avvertente che tutti i notai che autorizzassero la vendita di terreni senza dimostrare che essi non appartengono al Maghzen, sarebbero puniti secondo l'an[illegible] nel taglio della mano destra. A Tangeri il 19 è morto, in un accesso di pazzia, l'ex-agente consolare di Spagna ad Elksar, Villalta, il medesimo che determinò i primi incidenti onde gli spagnuoli occuparono Elksar. Il 17 ad Elksar soldati spagnuoli arrestarono, perchè armato, l'agente consolare francese, Boisset, che tornava da un giro nel Gharb; ma condotto alla caserma e riconosciuto dall'ufficiale fu rilasciato. Il 20 ad Elksar il tenente istruttore francese Thiryet ha provocato disordini bastonando soldati marocchini, insolentendo e minacciando spagnuoli, onde da questi fu arrestato e tradotto davanti al colonnello Sylvestre, che lo redarguì e lo rimise in libertà. Il tenente Thiryet è stato arrestato la mattina dopo, con le sue ordinanze, essendo stato preso da un capo-posto spagnuolo per un disertore, ma poi rilasciato. Si ha da Casablanca, 18, che il generale Moinier ha ripartite le proprie truppe in tre settori, Mehedia, Mequinez e Sciaujà.

Il governatore dell'Africa Sud-Occidentale tedesca ha telegrafato il 21 essersi sparsa la voce che la colonna tedesca Frankenberg fu assalita presso Andorra dai Niam Gamas; quaranta tra portatori e soldati furono uccisi.

Il 18 il Senato Nord-Americano ha approvato il progetto che regola le spese elettorali, non più di 10 000 dollari pei senatori, nè più di 5000 pei deputati, con obbligo di pubblicare il resoconto.

Il 19 fu proclamato lo stato d'assedio ad Aguaprieto.

Ad Haiti vi è stato il 20 uno scontro fra firministi e lecontisti. Il 22 è arrivato a Capo Haitiano Cincinnato Leconte e vi è stato proclamato presidente.

Si ha da Manilla, 17, che una tromba d'acqua ha prodotto grave inondazione a Luçon isolando le piantagioni di tabacco.

24 luglio.